ANNO 102 N° 1 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

GENNAIO 2012

PARROCCHIA ZOGNO notizie

La ragione non può svuotare il mistero d'amore che la croce rappresenta, mentre la croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca.

Giovanni Paolo II, "fides et ratio"

IN COPERTINA
Croce del Corno Stella
Foto Massimo Mazzoleni

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G.Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029
Casa S. Maria - Laxolo	0345-53436

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Calendario Parrocchiale

GENNAIO 2012

Domenica 1	**MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO** ***"Dio abbia pietà di noi e ci benedica"*** *45ª Giornata mondiale della pace* S. Messe alle ore 9.00 - 11.00 - 18.00 (Carmine ore 10.00) Ottava di Natale
Lunedì 2	**42° anniversario della morte** **del Prevosto Mons. Giuseppe Speranza (1942-1970)** **Ore 8.55 S. Messa di suffragio** Dal 2 al 4 vita comune ragazzi di 3ª media ad Assisi
Venerdì 6	**EPIFANIA DEL SIGNORE** ***"Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra"*** S. Messe con orario festivo
Sabato 7	Ore 11.00 S. Messa a Carubbo (festa S. Famiglia)
Domenica 8	**BATTESIMO DEL SIGNORE** ***"Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza"*** Ore 11.00 S. Messa con i bambini battezzati nel 2011
Martedì 10	Ore 20.30 Adorazione Eucaristica con i catechisti genitori e la comunità
Sabato 14	DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO (1689)
Domenica 15	**2ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà"*** *98ª Giornata mondiale delle migrazioni* Ore 20.30 In Clausura Adorazione Eucaristica Ado-Gio
Lunedì 16	Ore 20.00 Fiaccolata a Piazza Martina Ore 20.30 al Cinema Trieste incontro con don Giuseppe Belotti per genitori e catechisti
Martedì 17	SANT'ANTONIO, ABATE Ore 15.00 S. Messa a Piazza Martina
Mercoledì 18	Consiglio Presbiterale vicariale Da oggi al 25 gen. Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Giovedì 19	**Ore 20.30 A Romacolo Scuola di Preghiera**
Venerdì 20	SAN SEBASTIANO, MARTIRE Ore 16.00 S. Messa a San Sebastiano
Sabato 21	SANT'AGNESE, VERGINE e MARTIRE Ore 14.30 Ritiro per genitori e bambini di 1ª elementare
Domenica 22	**3ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Fammi conoscere, Signore, le tue vie"***
Lunedì 23	Ore 20.30 al Cinema Trieste incontro con don Giuseppe Belotti per genitori e catechisti
Mercoledì 25	CONVERSIONE DI SAN PAOLO, APOSTOLO **Ore 20.45 Consiglio Pastorale Vicariale**
Sabato 28	SAN TOMMASO D'AQUINO, SACERDOTE e DOTTORE DELLA CHIESA Dal 28 gen. al 5 feb. Settimana di San Giovanni Bosco
Domenica 29	**4ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Ascoltate oggi la voce del Signore"*** *Giornata mondiale dei malati di lebbra* Ore 20.30 In Clausura Adorazione Eucaristica Ado-Gio
Lunedì 30	Ore 20.30 al Cinema Trieste incontro con don Giuseppe Belotti per genitori e catechisti
Martedì 31	SAN GIOVANNI BOSCO, SACERDOTE - patrono del nostro Oratorio

FEBBRAIO 2012

Mercoledì 1	**Ore 20.30 Consiglio Pastorale Parrocchiale (aperto a tutti)**
Giovedì 2	PRESENTAZIONE DEL SIGNORE *16ª Giornata mondiale della Vita Consacrata* Ore 8.55 Sul sagrato benedizione delle candele
Venerdì 3	SAN BIAGIO, VESCOVO e MARTIRE *Primo venerdì del mese* Ore 8.55 e 18.00 benedizione della gola
Sabato 4	Ore 15.30 Incontro di preparazione al Battesimo
Domenica 5	**5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Risanaci, Signore, Dio della vita"*** *34ª Giornata nazionale per la vita*

Dialogo con il Parroco

Le feste sono comunione e servizio...

Carissimi amici di Zogno,
il tempo Natalizio ci riempie della gioia dell'incontro con Colui che ha accettato di diventare come noi per comunicarci l'amore del Padre...
Abbiamo provato, in questo periodo, a vivere da credenti? Abbiamo veramente dato spazio a Dio nella nostra vita o ci siamo preoccupati solo di trovare il divertimento e la gioia legata alle cose? Dobbiamo sempre riuscire a collegare le scelte con la fede e tutto sarà nuovo, vero, vivibile e bello.
Abbiamo inaugurato nella Chiesa del Carmine nuovo la mostra di pittura intitolata "Non abbiate paura" per accompagnare i colloqui che hanno Giovanni Paolo II come faro che illumina ed aiuta a prendere sul serio e a vivere gioiosamente "senza paura" la nostra fede in questo mondo troppo preoccupato delle cose e poco attento alle persone.
Proviamo la partecipazione e il servizio. Viviamo intensamente l'essere fratelli e figli dello stesso Padre e saremo sempre più attenti ai bisogni e riterremo il servizio il mezzo migliore per dire il nostro credo nell'esistenza quotidiana. I temi dei colloqui riguardano la scuola e il lavoro, i giovani, la famiglia, la sofferenza per aiutarci a possedere la visione del credente nelle realtà di ogni giorno.

La fede è da vivere e conduce direttamente alla vita comune che è servizio. S. Giovanni Bosco ci aiuterà a metterci a disposizione gli uni degli altri e a vivere da fratelli in oratorio e in famiglia.
Usciamo dal nostro guscio e comunichiamo ai fratelli la gioia di essere battezzati, la gioia di sapere che il Dio di Gesù è nostro Padre e ci viene incontro (Natale) e dona la sua vita (Pasqua) perché noi la accogliamo e condividiamo.
Occorre che impariamo a vivere la liturgia dentro la storia e allora celebreremo davvero l'esserci di Dio per ogni uomo, ogni giorno.

E VOI BAMBINI?
Come avete passato il Natale? Spero che in ogni casa il piccolo "Gesù Bambino" sia nato e sia stato accolto nel modo migliore.
Tra pochi giorni nel vostro presepe si aggiungeranno tre personaggi molto importanti!! Sono i Magi. Mi raccomando non chiamateli maghi perché si offendono!! Dovete sapere che il Vangelo quando è stato tradotto in lingua greca la parola mago significava uno che studia le stelle. Figuratevi se questi sapienti non sapevano guardare le costellazioni e distinguere la stella del Natale, chi sa dove sarebbero andati a finire. E invece? Arrivarono a Betlemme, adorarono il nato Bambino e gli fecero i più bei regali. Obietterete che l'oro era certamente un bel dono, se pensiamo quanto costa un solo grammo. E anche l'incenso, non male come valore! Ma la mirra... Dovete sapere che la mirra era un simbolo di qualcosa ben più grande. Con essa, che era profumatissima, si ungevano i re. Gesù è il re dei re. Capito quante ne sapevano questi... Re magi, anzi questi saggi dell'Oriente? Per l'incenso vi risparmio spiegazioni. Se siete chierichetti conoscerete bene l'uso dell'incenso nelle funzioni in chiesa. I tre saggi non potevano offrire di meglio al Messia, Figlio di Dio e Salvatore. Era come dire: "Tu sei il Signore, Tu sei il Re. Noi ti riconosciamo e ti diciamo grazie a nome di tutti gli uomini della terra. Sii il benvenuto tra noi".
A proposito, sapete come è finita la storia? Non se ne sa granché. Però, se andate a Colonia, in Germania, fate una capatina alla bella cattedrale (c'è stato anche il nostro Papa Benedetto XVI). Chi trovate? Naturalmente, i re magi, o meglio la loro tomba. E vi dico che ogni anno a Natale e nella festa della Epifania una grande folla si reca a portare un fiore ai tre viaggiatori che portarono a Gesù i più bei doni.
Carissimi ragazzi, fate anche voi come quei sapienti; cercate di portare grandi doni a Colui che è appena nato per tutti noi; portategli amore, gioia e serenità.
Buona Natale e Buon Anno a tutti!!

Angelo prete

Immigrati lombardi in Val di Sole nei secoli IV, XV, XVI
nella storia delle miniere solandre a cura di Giovanni Ciccolini

Dalle poche note della relazione del 5 novembre 1593 del Capitano Giovanni da Lezze, si afferma: "Gli homini bergamaschi sono molto industriosi e attendono alle mercanzie e non risparmiano fatiche ne stenti alcuni, vanno fora in diverse parti del mondo et pare elle cadauna contrata habbia il suo loco ordinario, dove li suoi homeni vanno...". Già nel secolo XIII troviamo fachini del portico e artigiani addetti all'industria della lana e del ferro in Genova e nella Riviera, come scrive Angelo Mazzi nell'Archivio Storico Lombardo; architetti e scultori di Valseriana e pittori dì Valbrembana compaiono nel secolo XV in Venezia; anche altre arti e mestieri attraggono i bergamaschi a Milano, Firenze, Roma, Napoli, in Francia e in Germania. Di una emigrazione verso il trentino, Angelo Mazzi, non fa nessun accenno mentre vediamo che essa fu intensa e benefica e estesa a tutti i ceti di persone come affermano i documenti e raggruppati sotto varie fonti. Prendiamo nota soltanto degli immigrati dell'alta nostra Valbrembana emigrati da: Averara, Bordogna, Cassiglio, Valtorta, Cusio, Fondra, Moio, Trabuchello e Valnegra, presenti nella Val del Sole dal 1301 al 1600, di cui il concorso non si limita a minatori e operai metallurgici, perché vennero attratti muratori, calzolai, sarti, boscaioli, osti, merciai, droghieri, medici, notai, sacerdoti e artisti. Infatti:

- nel 1380, il 14 aprile, a Ossana, come teste, figura il figlio di Alberto di Valtorta: (gente presente già da tempo);
- nel 1404 il 18 agosto, a Peio, il maestro Otto di fu Antoniolo dell'Olmo, è presente come sarto;
- nel 1408, il 26 aprile, a Pellizzano, abbiamo Domenico e Giroldo, fratelli di Giacomo di Averara;
- nel 1408, 5 dicembre, a Pellizzano, abita Guarisco di Guaceto fu Giuliano di Valtorta, abitante in Cellentino;
- nel 1418, il 20 agosto, a Pellizzano, abita il maestro Piasus, fabro di Giovanni dell'Olmo e gli eredi di fu Borelle dell'Olmo, abitanti a Ossana e a Passono di Trabuchello, possessori in Pellizzano, presenti come testi;
- nel 1427, il 13 settembre, a Ossana figura presente Giovanni di Pandin di Valtorta;
- nell'anno 1429, il 14 ottobre, a Cusano, figura Comino del maestro Boni, fabro dell'Olmo, ma abitante a Fosinàs, inoltre agli eredi Paganini, entrambi di Valtorta, abitanti a Possano, sono presenti come testi;
- sempre nel 1429, il 13 ottobre, come teste, figura presente Francesco fu Gnessi di Cusio e gli eredi fu Paganini entrambi di Valtorta, abitanti in Pizzano;
- nel 1430, il 4 settembre, a Cortina, figura presente Antonio, parolaio fu Alberto di Valtorta abitante però a Pizzano;
- nel 1432, il 2 giugno figura come teste, a Pellizzano, un certo Crotalo di Ottino dell'Olmo;
- nel 1432, il 2 giugno,Crotalo dell'Olmo, di Ottino, si trova fra vari testi;
- nel 1438, il 24 novembre, Comino di Maynaochi fu Giuseppe de Cornaratis di Averara, abitante a Pellizzano;
- nel 1443, il 4 maggio, Pietro di Gerardo di Bordogna, abita a Pellizzano;
- nel 1443, il 17 ottobre, Agostino di Raimondo di Cassiglio, e Nicola di ser Bozio, notaio di Cusio, come testi abitanti a Pellizzano;
- nel 1449, il 1° ottobre, Pezino Matus di Valnegra, è teste con altri;
- nel 1457, 12 marzo, abbiamo Simon di Giovanni de Volpi di Averara; è notaio rogante di atti fino al 1500;
- nel 1458, il 1° ottobre, Malé e Ottobono, fratelli di Viviani di Cusio abitano in Ossana, e Ambrogio di Antonio, fabro di Valtorta;
- nel 1460, il 19 giugno, il maestro Antonio, muratore di Cusio, abita in Pellizzana, figura di essere presente con altri testimoni;
- nel 1460, il 20 giugno, il maestro Antonio e Giovanni di Cusio, abitano in Pellizzana, e il notaio Giovanni di Pecino fu Bernardo è di Roncobello;
- nel 1463, il 14 giugno, Antonio di Ottoboni, di Cusio, abita a Ossana;
- nel 1473, il 29 marzo, Giovanni del mag, Maffeis, ciabattino, è dei Baschenis di Averara, e Cristoforo, figlio del predetto, sono testi, che abitano in Pellizzana;
- nel 1473, il 21 dicembre, il maestro Bernardo, medico, fu Giovanni di Bordogna, è presente con altri testi a Ossana;
- nel 1475, il 7 gennaio, il maestro Viviano, è oste, di fu Giovanni di Buzonibus di Valtorta, abita a Ossana;
- nel 1488, il 2 novembre, Giovannino, oste, di Occellini di Fondra;
- nel 1492, il 28 agosto, Lorenzo di Giovanni di Carona, è teste con altri;
- nel 1506, il 28 maggio, Bernardo Cavallaro, fu Cristoforo di Valnegra, teste;
- nel 1513. il 18 febbraio, in Cusiano, è presente il notaio, maestro Pietro di Mazoldi di Valnegra, abitante a Cusiano;
- nel 1519, il 29 settembre, il maestro Antonio di mag. Sandrini Mazuchi di Bordogna con altri testi;
- nel 1523, l'8 giugno, a Ossana, maestro Gaspare di Seraturis, abitante a Peio, figlio di Bernardo della Bota di Fonda, sopranominati Mostosi di Bordogna, teste bergomense;
- nel 1573, il 4 novembre, Martino, carbonaro, della Gogia, alta Brembana, teste.

2 gennaio 2012: 42° anniversario della morte di Mons. Giuseppe Speranza, parroco di Zogno

Mons. Giuseppe Speranza divenne parroco di Zogno l'11 aprile 1942 e vi rimase come parroco sino al 25 agosto 1969, anno in cui ha rinunciato alla parrocchia, per isolarsi nella casetta del custode della Villa Pogliani, dove, colpito da bronco polmonite, il 2 gennaio 1970, tornò alla casa del Padre carico di meriti e rimpianto da tutta la popolazione. Se ci sono ancora preti santi nella Chiesa di Bergamo, lui non manca certamente. Mons. Giuseppe Speranza è nato a Villa d'Ogna il 21 settembre 1896, il 3 gennaio 1917 viene chiamato alle armi, il 9 dicembre viene congedato in seguito dell'Armistizio dell'8 novembre. Il 4 giugno 1924 riceve l'ordinazione sacerdotale, è inviato come curato a Boccalone. Nel 1927 diventa parroco di Azzone in Val di Scalve; nel 1935 diviene vice rettore della Teologia nel Seminario di Bergamo. L'11aprile 1942, all'età di 46 anni, celebra il suo ingresso in Zogno. Dopo 27 anni in parrocchia, il 21 dicembre celebra la sua ultima Messa e si rifugia nella casa del custode al ricovero, dove il 2 gennaio 1970 muore.

Don Giuseppe Speranza con il dottor Tomaso Pesenti e il Cardinale Gustavo Testa in udienza particolare col Papa Giovanni XXIII (13 marzo 1959)

Casa natale di Mons. Giuseppe Speranza (Villa d'Ogna - Bg)

Mons. Giuseppe Speranza rimane nel cuore degli zognesi per la sua pietà, la sua povertà e il suo amore per i poveri. Si è preoccupato infatti d'istituire con gran sacrificio il Ricovero per anziani e in aggiunta, con altrettanto sacrificio, ha eretto anche la chiesa nuova al Carmine sotto il titolo di Maria S.ma Regina. Io l'ebbi accanto nel consiglio del Vescovo Clemente Gaddi per diversi anni, per cui potéi apprezzare assai il parroco che avrei sostituito nel 1969, che continuo a invocare come angelo tutelare su Zogno.

Mons. Giulio Gabanelli

I fürbi de stò mónt

Mons. Giulio Gabanelli

-Ghè a'i fürbi a stò mónt
sempèr próncc per imbroià
söl mercàt dei póer salàm
chei che i bùrla de sfrötà!

Quàndo'l rìa ol prìm de vrìl
a s'stróa sempèr de bolò
de fa cór sènsa saìl
con chèl pès de póer coiò!

A stroa'n gìro po'a' de fèmne
che i tróa mìa de spusàs
a mèt zó'l sò bachetù
fin che ü mèrlo l'è'ndel làs!

A chi tép che al venerdì
ghéra'l màgher e'l disü
me maiàa polenta surda
se de nò m'sìa de nigü!

Però'ntàt, in de canonica
ghia'l polàster a mesdé
de vardàga col sanglòt
se per càso m'burlàa lé!

A stò mónt a ghè a'chèl fürbo
che l'te cór fò dré garbàt
coi muìne per fàt fèsta
e spedìt a cà fregàt!

Ma i piö fürbi i è chi làder
cò la cràpa'nde treìs
al potére per maià
e a creà che de pastis!

Relatore DON EZIO BOLIS

Storie di famiglie nella Bibbia e "di oggi"
Famiglia e fatica educativa

Per coloro che non avessero potuto seguire personalmente in Chiesa parrocchiale, la prima serata della catechesi vicariale del tempo d'avvento il 29 novembre, riportiamo di seguito la versione integrale del toccante approfondimento dato dal bravissimo don Ezio, docente della Storia della Spiritualità al Seminario di Bergamo.

Dal Vangelo secondo Luca 2,41-52
Gesù tra i dottori nel Tempio ed il suo ritrovamento.

"I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".

Sono partito dal Vangelo di Luca che parla di una famiglia. Sono diversi i brani del Vangelo che ci presentano la famiglia di Nazareth. Perché proprio questo brano conosciuto come il ritrovamento al Tempio? Mi piace molto, perché ci fa vedere che anche nella famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ci sono momenti difficili, d'incomprensione, di fatica nei rapporti. Certo, anche la pagina della nascita di Gesù a Betlemme è drammatica, quando Erode cerca il Bambino per ucciderlo oppure la pagina della fuga in Egitto. Ma questo brano ha un fascino particolare, perché le difficoltà non vengono da fuori ma da dentro la famiglia stessa. Non si tratta solo di un brano che racconta un episodio di Gesù e della famiglia di Nazareth. Ma i teologi ci dicono che è un brano fortemente cristologico, cioè ci aiuta a capire chi è Gesù. Io vorrei, insieme con voi, brevemente ricavare qualche spunto su come la Parola del Signore propone il tema della paternità e maternità dell'essere figli, perché qui abbiamo un padre, una madre, un figlio. Naturalmente il Vangelo non risponde alle curiosità e neppure a tutte le nostre problematiche, però ci offre spunti importanti sul nostro essere famiglia, essere padri, madri e figli. Comincio con un po' di pazienza, riga per riga nella consapevolezza che anche i particolari hanno un'importanza. Ecco come si apre! *"I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando ebbe dodici anni vi salirono di nuovo secondo l'usanza"*. I fedeli Ebrei, i devoti, si recavano al Tempio di Gerusalemme almeno in una delle tre feste principali dell'anno, a Pasqua, o a Pentecoste o alla festa dei tabernacoli, delle capanne. Anche la famiglia di Gesù si aggrega a questo pellegrinaggio. Pellegrinaggio faticoso, costoso; quindi possiamo immaginare anche che nei mesi precedenti possano aver messo da parte qualche soldino, per poter compiere insieme ad altre famiglie la salita a Gerusalemme, il pellegrinaggio. Perché anche Maria, Giuseppe e Gesù accolgono la proposta di recarsi in pellegrinaggio? Gesù per incontrare il Padre suo non ha bisogno di andare a Gerusalemme; Gesù che è il Figlio unigenito non ha bisogno di queste pratiche pie, devote, può farne a meno. Qui abbiamo un aspetto molto importante. Andare in pellegrinaggio era un modo per obbedire alla Legge, per esprimere la devozione, ed era un modo per ritrovarsi con gli altri fratelli di fede. Questi tre valori: l'obbedienza alla legge, un atto esterno di devozione e il desiderio di stare in compagnia, caratterizzavano anche la famiglia di Nazareth. Qui, mi piace approfondire come Gesù, pur essendo il Figlio di Dio, si inserisce in una tradizione, accoglie e fa sua una tradizione: il segno di appartenenza a un popolo, di comunione con gli altri. Pensando a quella famiglia così eccezionale, così straordinaria, si nota il desiderio di essere, di vivere gli elementi comuni a tutte le famiglie. Mi piace molto questo aspetto perché ritengo che ci sia un insegnamento anche per le nostre famiglie. Anzitutto, l'attaccamento alla tradizione, non solo alle tradizioni. Ma alla tradizione vuol dire a una storia. Spesso oggi una famiglia non ha radici, ci si sposta di più rispetto al passato, anche per esigenze di lavoro. Questo comporta un rischio di perdere le radici. Talvolta, quando una famiglia non ha radici, non ha tradizione, rischia di perdere la fede, le sue tradizioni, ma soprattutto la tradizione della fede, quella che ci hanno consegnato le generazioni che ci hanno preceduto. Anche Gesù lo fu, benché poteva sentirsi esonerato: è Lui la tradizione! Eppure si sottomette alla tradizione, alle tradizioni. Ancora in questo particolare trovo una cosa molto bella. La fede si può esprimere anche stando a casa. Che bisogno c'era di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme? Non potevano dire una preghiera a Nazareth? Invece no! La fede ha bisogno anche di gesti esteriori. Gesù, Maria e Giuseppe, qui, ci insegnano che la fede non è solo interiore, della coscienza, ha bisogno anche di segni esterni. Anche questo è molto bello. E anche questo oggi purtroppo è difficile, spesso si sente dire: "Ah, ma io ho la fede, ce l'ho dentro, non devo farla vedere". È pericoloso ragionare così. La fede non può essere solo dentro. La fede è umana, coinvolge il corpo e quindi si deve anche manifestare, altrimenti diventa una fede solo di testa. La fede ha bisogno di segni esterni, la devozione ha bisogno di gesti esterni. E in terzo luogo (anche questo è un particolare molto bello) vanno a Geru-

salemme non da soli, ma insieme ad una carovana di amici, di famiglie. Questa famiglia eccezionale non si tira fuori dalle altre, mantiene relazioni di buon vicinato, relazioni con altre famiglie. Oggi si direbbe che è una famiglia in rete con le altre. Oggi forse, più che in passato, la famiglia si tiene se non si isola. La famiglia sta insieme se coltiva buone relazioni con altre famiglie, se non si richiude in se stessa. Tutto ciò che favorisce l'incontro tra famiglie, l'incontro con la comunità, è una manna per la famiglia. Rischiano quelle famiglie che si chiudono in se stesse. Ma siamo ancora alla prima frase, l'esterno. Leggiamo la seconda frase: *"Trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero*". Anche questo è un punto che fa pensare. Ma come è possibile che non se ne accorgono della sua mancanza? Ma che genitori sono? Sono proprio così dissennati, distratti, Maria e Giuseppe da non accorgersi? Per verità si possono dare varie spiegazioni. Qualcuno dice che allora si viaggiava distinti tra uomini e donne. Gli uomini viaggiavano con la loro comitiva, le donne tra di loro. E i ragazzi stavano talvolta con gli uni e talvolta con gli altri. Talvolta con la mamma, talvolta col papà e quindi fa pensare che ciascuno ritenesse che fosse con l'altro. Un'altra spiegazione: di Gesù ci si poteva fidare, era un ragazzino a modo, non aveva mai dato da pensare, di preoccuparsi e anche questo, penso, sia un buon motivo. Ma forse bisogna anche aggiungere qualcosa di più profondo. Cioè che Giuseppe e Maria non sono così possessivi nei confronti di Gesù. Non c'è nessun maschilismo, nessuna psicosi apprensiva, nessuna ansia. Oggi è facile trovare genitori che per mille ragioni hanno ansia: se non vedono e non sentono per un momento, i bambini vanno a scuola col telefonino, "perché così mi chiami, mi dici dove sei". Ecco, in Maria e Giuseppe non c'è questo attaccamento morboso, lasciano che stia anche coi suoi compagni. Non disinteresse, ma anche questa libertà affettiva. (...) Certi legami impediscono talvolta ai ragazzi di crescere. Maria e Giuseppe lasciano che si organizzi (oggi diremmo fin troppo) non c'è quella preoccupazione eccessiva, nessuna scena di panico. Anche perché tra Maria e Giuseppe c'è perfetta intesa e così arriviamo alla terza frase: *"Credendo che Egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra parenti e conoscenti. Non avendolo trovato, tornarono in cerca di Lui a Gerusalemme*". Qui si mette a fuoco il tono della ricerca. Voi capite che sotto la parola della ricerca di Gesù c'è un significato più generale. La famiglia che cerca Dio, alla ricerca di Dio. Giuseppe e Maria anticipano un'altra ricerca, sempre narrata nel Vangelo di Luca: ricerca delle donne che si recano al sepolcro il mattino di Pasqua. Il giorno di sabato andarono a cercare Gesù. Un grande padre della Chiesa, Origene, fa un commento bellissimo a questa frase e dice: Maria e Giuseppe il primo tentativo lo sbagliano, cercano male, cercano un posto sbagliato perché cercano tra i parenti e i conoscenti. Cercano cioè rimanendo ad un livello naturale, soltanto di sangue, mentre la ricerca della fede deve essere una ricerca che va al di là dei legami. Questo ci porta, forse, a fare un piccolo ragionamento ma è utile: a scoprire che ci sono tanti modi di essere padri e madri. Non solo è padre il padre fisico. Tante volte generare fisicamente è il meno. Occorre poi che al livello fisico, segua, si accompagni, un altro livello: il livello spirituale. Forse anche nelle nostre famiglie c'è la famiglia fisica dei legami di sangue ma non sempre nei legami di sangue si trova la vera famiglia. Non basta aver generato un figlio per essere un buon padre, una buona madre. Il padre è molto di più di un genitore. Il genitore è colui che mette al mondo, il padre è uno che segue anche dopo, è uno che guida, è uno che orienta nella ricerca della vita. Anche qui dobbiamo dire purtroppo che in molte famiglie, forse, ci si ferma al livello del sangue, del generare. Ma essere padre e madre è di più. La ricerca di Gesù. Qui sarebbero molte le indicazioni anche positive. Alla fine lo trovano (ci dice il testo) lo trovarono, lo cercarono con angoscia ("con angoscia, tuo padre e io ti cercavamo"). L'angoscia è la passione, è... (bisognerebbe aver provato a perdere un figlio per capire come bisogna cercarlo). (...) Così bisogna cercare Dio. Vi rendete conto che forza che ha: così ti deve stare a cuore il Signore. Quando si respira questa ricerca di Dio, allora in una famiglia cresce anche la fede. La fede che non è solo una delle cose che si fanno, è qualcosa che assorbe, ti appassiona. Giuseppe e Maria con quell'ansia, con quella passione cercano Gesù. E qui tutte le nostre famiglie devono ancora camminare tanto, perché Gesù diventi oggetto di ricerca, d'interesse. E poi la frase che ci avvicina al cuore del nostro brano: "*Dopo tre giorni* (Luca ha già in mente come va a finire la storia di Gesù) *lo trovarono nel Tempio seduto in mezzo ai maestri mentre li ascoltava e li interrogava*". Questa frase ci aiuta a comprendere cosa vuol dire essere figli, essere figli di Dio oltre che figli di una famiglia. Si potrebbero dire tante cose, ma mi viene subito questa: Gesù considera il Tempio casa sua, ci sta per molto tempo, probabilmente molto si è fermato anche quando sono finite le cerimonie, le liturgie, talmente il Tempio era la sua casa. Viene da pensare come i nostri ragazzi si trovino spesso a disagio della Chiesa, hanno voglia subito di correre via, di fuggire. Sembra di metterli in prigione quando li metti in Chiesa, perché? Perché non ci stanno volentieri? Perché non percepiscono la Chiesa come luogo dove si sta bene, si cresce, dove si respira qualcosa d'importante? Li devi quasi legare per portarli dentro. E appena li sleghi...? Gesù non ha fretta di andarsene. Per Lui il Tempio non è solo il luogo delle cerimonie, degli oggetti religiosi, delle liturgie. Ma il luogo dove ascolta e interroga. Dell'approfondimento della fede, delle domande e delle risposte. Questo è il luogo della maturazione. Come si matura nella fede? Ascoltando e interrogando! Gesù è uno che poteva anche dare subito la lezione a tutti, che bisogno aveva di chiedere, Lui che era il Figlio di Dio? Invece chiede, va a scuola anche Lui dai dottori, dai maestri della Legge del Tempio. Ecco la passione di scoprire il significato della Scrittura: perché lì si discuteva delle profezie, d'interpretazioni della Scrittura, l'amore per la Scrittura. Ecco come si diventa figli di Dio. *"Tutti quelli che lo udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza. Al vederlo restarono stupiti e sua Madre gli disse: Figlio mio, perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre e io angosciati ti cercavamo"*. È la frase più drammatica. Maria non lo rimprovera perché è rimasto nel Tempio, ma perché non li ha avvertiti, per il suo silenzio, la fatica delle relazioni. Anche in una famiglia come quella di Nazareth ci sono dei momenti d'incomprensioni. Perfino Maria non riesce a capire Gesù, non si intendono. Questo ci deve far pensare e anche un poco consolare per tutte le volte che non riusciamo a capire i nostri figli, i nostri nipoti. Per la fatica che facciamo a usare un linguaggio... anche noi preti cerchiamo in tutti i modi, tante volte non ci capiamo, non ci intendiamo, perché? La fede non è capire tutto e capire subito. Gesù non si è perso, ma ha voluto rimanere nel Tempio. Qui c'è una cosa molto bella tra Maria e Giuseppe: la perfetta sintonia. Giuseppe lascia che parli Maria, sa che lei è più brava a rapportarsi con Gesù, ma Maria non parla solo a nome suo, parla anche per Giuseppe. È una voce sola, s'intendono quando devono fare un'osservazione a Gesù, condividono pienamente quello che l'uno dice dell'altro. Che differenza rispetto a certe coppie, dove davanti al figlio, il padre dice bianco e la madre dice nero!

E il figlio? ci gioca dentro. Nella dissonanza dei genitori, il figlio ci sguazza. Invece la sintonia, "tuo padre e io ti cercavamo". E la risposta: "*Perché mi cercavate"?* (...) Questa risposta è il chiaro segno della consapevolezza di Gesù, di essere il Figlio unigenito. "*Io devo stare nelle cose del Padre mio"*. Questa risposta però è utile anche per noi, perché prima di essere padri e madri, siamo tutti figli dell'unico Padre. Non dobbiamo mai dimenticarlo: saremo padri e madri tanto migliori quanto più sapremo essere figli di Dio. Quanto più sapremo fare la volontà di Dio. Spesso ci si dimentica che anche un padre deve obbedire, non ai figli, ma al Padre Eterno. Anche una madre deve obbedire al Padre che è nei cieli. "*Ma essi non compresero ciò che diceva loro"*. Qui è molto interessante vedere come Maria non ribatte, tace! Ci sono momenti nella relazione famigliare, con i figli, con il marito, con la moglie, in cui non serve rimbeccare, bisogna tacere. Maria tace. C'è posto solo per il silenzio. Maria incassa la lezione, impara da Gesù, si mette in discussione, si chiede insieme a Giuseppe: Ma, cosa non abbiamo capito? Dove abbiamo sbagliato? Cosa mi succede? Ma io non sono più capace di fare la mamma? Ma allora ho sbagliato, si mette in discussione. Senza nessuna superbia di dire: sono io tua madre, fai silenzio. No! È lei che tace. Lei che in qualche modo accetta la correzione del Figlio. Che esempio, genitori che accettano la provocazione e la correzione quando riconoscono che è buona, dai figli. Ma anche Gesù obbedisce, il Vangelo ci dice: "*che scese con loro a Nazareth e stava loro sottomesso"*. Quindi non è il primo episodio della ribellione, è un episodio dove Lui ha fatto capire a Maria e a Giuseppe che c'è un altro Padre che tutti dobbiamo ascoltare. Questo non cambia la sua sottomissione, la sua docilità nei confronti di Maria e di Giuseppe. E alla fine l'ultima frase bellissima: *"E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"*. È difficile dire in meno parole il concetto di educazione. Cosa significa crescere, educare, maturare? Cresceva in sapienza, età e grazia. È come dire cresceva in tutte le dimensioni non soltanto di statura, di peso, d'intelligenza, soltanto perché metteva la barba e i baffi. Ma cresceva in età, sapienza e grazia. Noi abbiamo davanti i nostri adolescenti, i nostri giovani che crescono e diventano belli anche fisicamente, non gli manca niente, in età, statura. Talvolta anche in sapienza, hanno tanta abilità, fanno tanti corsi, tante cose, tanto sport, tante lingue, tante materie, e la grazia? Crescono in sapienza? Forse! Età? Sicuramente! Grazia? Dov'è la grazia? Spesso restano bambini, infanti della grazia. La grazia è una dimensione che non cresce mai, e così abbiamo degli adulti rachitici della grazia! Persone che fanno fortuna nella professione, ma come esseri umani? Un disastro! Senza capacità di pazienza, di dedizione, di sacrificio, senza fede. Bisogna crescere in tutte le dimensioni: età, grazia e sapienza. Questo non vale solo per i ragazzi, ma anche per noi adulti. Spesso siamo cresciuti molto in tutto, meno che nella maturità cristiana, meno che nella grazia di Dio. Sono solo alcuni spunti che a me sono serviti e spero che ciascuno, possa portare a casa qualche buon pensiero e anche buon proposito su una realtà così importante come la famiglia, le nostre famiglie. Ma non dimentichiamo che per vent'anni, non si sente più parlare di Maria, di Giuseppe e di Gesù. Tutto continua nella normalità, ma nella santità, quasi nel silenzio, senza farsi notare, senza far parlare di sé. Talvolta le famiglie più sane sono quelle che sono normali, dove non si fa niente di eccezionale, che non vanno a far parlare di sé sui giornali, dove si vivono le virtù nascoste. Talvolta la santità abita proprio in quelle famiglie, come quella di Nazareth, apparentemente normali, anche se c'era il Figlio di Dio, sua madre e Giuseppe. Ecco, che il Signore faccia anche delle nostre famiglie, famiglie di Nazareth.

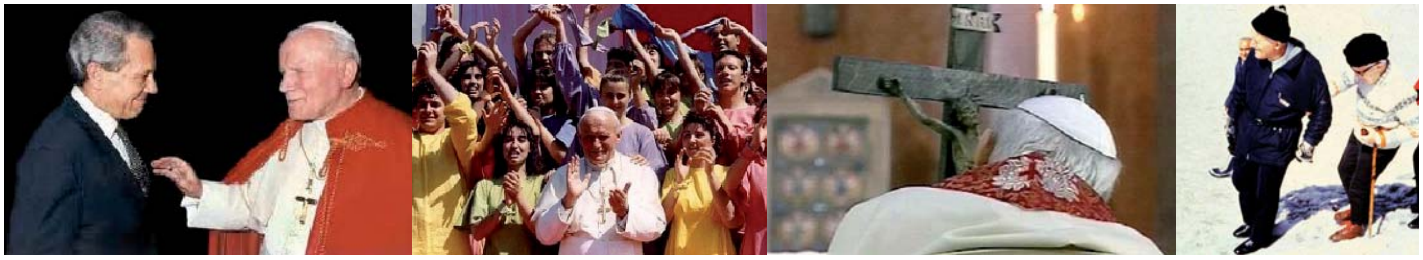
PAPA GIOVANNI PAOLO II E L'ARTE

INAUGURAZIONE 23 DICEMBRE 2011 - 8 APRILE 2012

Carissima Comunità, in occasione del Progetto *"Tutti insieme per... Papa Giovanni Paolo II"*, con la collaborazione degli artisti brembani e della provincia di Bergamo, l'Oratorio e la Parrocchia di Zogno si sono fatti promotori di una mostra di pittura e scultura sulla figura di questo Papa straordinario.
I quadri e le sculture verranno esposti presso il Santuario Madonna del Carmine di via Antonio Locatelli a Zogno dal 23 dicembre 2011 al 08 aprile 2012.
Le opere potranno essere acquistate ad offerta libera ed il ricavato sarà interamente devoluto per la ristrutturazione della Chiesina della Foppa.
Confidiamo nella vostra generosità e vi aspettiamo numerosi!
Ringraziamo di cuore la disponibilità e la collaborazione di tutti gli artisti che, ad oggi, hanno aderito all'iniziativa.

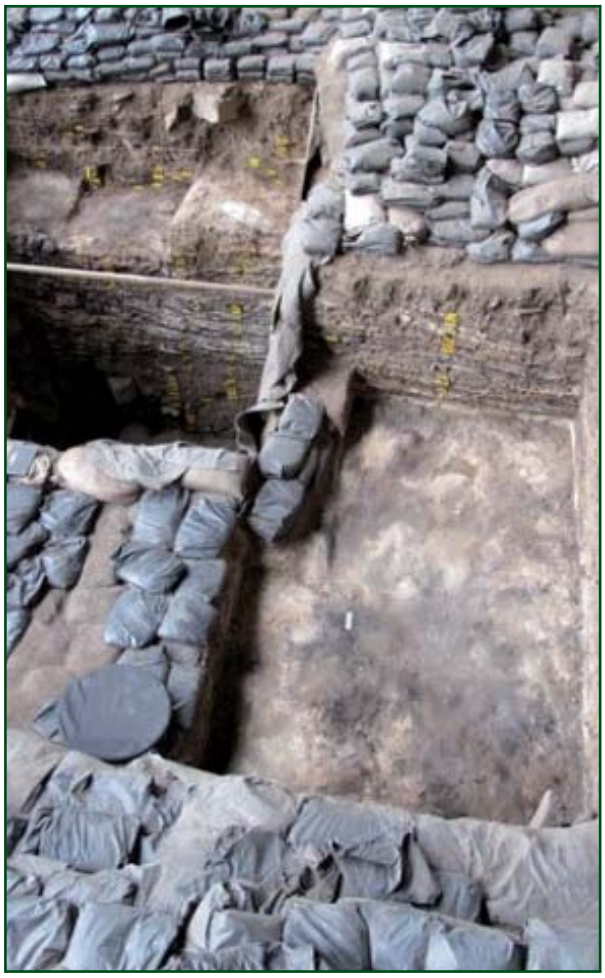
SANTUARIO MADONNA DEL CARMINE
Via Antonio Locatelli
ZOGNO

ORARI E GIORNI DI VISITA:
SABATO dalle 15.00 alle 17.00
DOMENICA dalle 9.00 alle 10.00
e dalle 11.00 alle 12.00
INGRESSO LIBERO



E materasso fu... !!!

Buon anno affezionati lettori, rieccoci attivi per non perdere l'abitudine d' intrattenervi con curiosi approfondimenti multitematici.
Cercando di preservare il più possibile la calda e rilassante atmosfera natalizia, abbiamo pensato di portarvi in un viaggio a ritroso nella storia, sarete i passeggeri della nostra macchina del tempo. Ora immaginate di salire a bordo e di possedere tutti i comfort che desiderate, buon cibo, amichevole compagnia e un comodo e accogliente materasso che preservi il vostro dolce sonno: d'altronde come si può rinunciare ad un piacevole riposo? A dire la verità questa è la domanda che vi potete porre nel 2012, ma fino a 77000 anni fa sembra che nessuno si potesse concedere un simile lusso. Risale a quell'epoca, infatti, il più antico giaciglio umano, portato recentemente alla luce nel sito archeologico di Sibudu, in Sudafrica, dal team guidato dalla professoressa Lyn Wadley dell'università di Johannesburg: il concetto moderno di "materasso" è ancora incredibilmente lontano, ma accanto ad archi, frecce e altri oggetti rudimentali, (pare sia stato rinvenuto anche una primitiva sostanza simile all'odierna colla) si riscontra la comparsa di un vero e proprio spazio adibito e preparato per il ritiro notturno. Così, mentre in Europa spopolava l'uomo di Neanderthal, in Sudafrica l'Homo Sapiens Sapiens realizzava primitive brande con strati di vegetali locali, come piante aromatiche o acquatiche, intrecciati o compattati tra loro. Per l'appunto è interessante scoprire come questi antenati avessero una conoscenza botanica tale da permettergli la precisa scelta di piante insetto-repellenti, capaci di garantire una buona difesa da ospiti fastidiosi e indesiderati. Addirittura, dopo essere stati lungamente adoperati sia come letti che come ripiani da lavoro, i giacigli venivano bruciati per eliminare qualsiasi rischio causato da insetti e parassiti, per preservare a tutti i costi l'ordine e la pulizia del focolare. Fin dal passato, dunque, un buon riposo era elemento essenziale della vita sociale, persino un bisogno da difendere, una sana abitudine che pare sia stata tramandata nei millenni giungendo fortunatamente ai nostri giorni con qualche attento e opportuno ritocco nella forma e nella sostanza. Quindi questa notte, quando finalmente, dopo questo originale viaggio nel tempo, vi coricherete sui vostri morbidi materassi, sotto candide coperte, ricordate che nel passato come nel presente ogni singola piccolezza rappresenta un grande ed inestimabile privilegio che non tutti si possono permettere... Sogni d'oro... zzzzzzzzz...



Riki

NOVEMBRE 2011

Per la Chiesa	€	75,00	Elemosine 14 nov. - 20 nov.	€	696,00
Funerale Maria Rinaldi	€	200,00	Elemosine 21 nov. - 27 nov.	€	725,00
In M. coniugi Pesenti	€	50,00	Classe 1956	€	100,00
N. N. anniversario di matrimonio	€	150,00	Chiesina Mortini (8 nov.)	€	38,64
Dagli ammalati	€	235,00	Chiesina Mortini (offerte anno 2011)	€	200,00
Vendita Zogno Notizie (ott.)	€	157,50	Rasga (lug. - ott.)	€	670,00
Elemosine 31 ott. - 6 nov.	€	1.550,00	San Bernardino (giu. - ott.)	€	214,50
Elemosine 7 nov. - 13 nov.	€	651,36	**ENTRATE:**	**€**	**5.713,00**

15 gennaio 2012: 98ª Giornata mondiale delle migrazioni
"Migrazioni e nuova evangelizzazione"

Cari Fratelli e Sorelle!
Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo "costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della - società attuale non rendono meno urgenti" (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 14). Anzi, oggi avvertiamo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore le parole di san Paolo: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16). Il tema che ho scelto quest'anno per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato - "Migrazioni e nuova evangelizzazione" - nasce da questa realtà. L'ora presente, infatti, chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana. Il Beato Giovanni Paolo II ci invitava a "nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione ..., [in una situazione] che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza" (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 40). Le migrazioni interne o internazionali, infatti, come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali, hanno prodotto una mescolanza di persone e di popoli senza precedenti, con problematiche nuove non solo da un punto di vista umano, ma anche etico, religioso e spirituale. Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l'emergere di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà, rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di "una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze", come scrivevo nel Messaggio dello scorso anno per questa Giornata Mondiale. Il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana. In tale contesto, i migranti che hanno conosciuto Cristo e l'hanno accolto non di rado sono spinti a non ritenerlo più rilevante nella propria vita, a perdere il senso della fede, a non riconoscersi più come parte della Chiesa e spesso conducono un'esistenza non più segnata da Cristo e dal suo Vangelo. Cresciuti in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Paesi in cui i cristiani sono una minoranza o dove l'antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta ad un fatto culturale. Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un'occasione per proclamare che in Gesù Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera. L'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di "vita in abbondanza" (cfr Gv 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare "annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" (Esort. ap. Verbum Domini, 105). Nell'impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali - sacerdoti, religiosi e laici - che

si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro Ordinari, attingendo al Magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi. Da parte loro, le Chiese d'origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell'accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi. I rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita, hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza, del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri. La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinsediamento. Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le regioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati. La stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nel far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria e i propri affetti e desidera iniziare a costruirsi una nuova esistenza. Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l'accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza. Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e "gioia piena" (cfr Gv 15, 11). Desidero infine ricordare la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza. In modo particolare le comunità cristiane siano sensibili verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il desiderio di incontrare Dio. In modo speciale, le Università di ispirazione cristiana siano luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire, nell'ambiente accademico, al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali. Questi saranno spinti a diventare essi stessi attori della nuova evangelizzazione se incontreranno autentici testimoni del Vangelo ed esempi di vita cristiana. Cari amici, invochiamo l'intercessione di Maria, "Madonna del cammino", perché l'annuncio gioioso della salvezza di Gesù Cristo porti speranza nel cuore di coloro che, lungo le strade del mondo, si trovano in condizioni di mobilità. A tutti assicuro la mia preghiera e imparto la Benedizione Apostolica.

Benedictus PP. XVI
Dal Vaticano, 21 Settembre 2011

Caritas: 40 anni spesi bene

(da una rilettura de *I volti dell'amore*, in "Il Cenacolo", ottobre 2011)

Sentiamo spesso parlare di Caritas, soprattutto in occasione di drammatici eventi o calamità naturali, ma credo che fare il punto della situazione di questa struttura possa essere un motivo di interesse, stupore e ammirazione; per me, almeno, è stato così.

Il primo articolo dello Statuto dell'organismo ecclesiale che, come ricorda il titolo, ha da poco festeggiato il traguardo dei 40 anni di attività, recita esattamente che Caritas italiana è un: "*organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica*". La Caritas, quindi, non fa "solo" carità ma la promuove.

All'origine della Caritas vi è il rinnovamento spirituale generato dal Concilio Vaticano II e, in particolare, l'impulso dato da Papa Paolo VI che nel 1970 scioglie la Pontificia Opera di Assistenza (POA), nata come ente che erogava alle diocesi gli aiuti provenienti dai cattolici americani durante la guerra e nel periodo della ricostruzione, e indirizzati direttamente al Papa.

Il **2 luglio 1971**, con decreto dell'allora Presidente della CEI, l'Arcivescovo di Bologna Cardinal Antonio Poma, veniva costituita la Caritas Italiana. Risulta evidente che non si tratta solamente di un cambio di nome e di strutture: la Caritas "*sorge come strumento pastorale di animazione di tutta la comunità cristiana nell'esercizio della carità*" e sarà proprio Paolo VI in occasione del primo Convegno nazionale delle Caritas Diocesane, a ricordare che "*una crescita del popolo di Dio nello spirito del Concilio Vaticano II non è concepibile senza una maggior presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri*". Con le nuove sfide e le grandi trasformazioni che la storia attuale quotidianamente ci propone, la Caritas ha giustamente ampliato il suo campo d'azione lasciandosi coinvolgere dalle nuove povertà, da qualunque parte esse provengano. Il messaggio della Caritas "*è un cambiamento di sensibilità ecclesiologica. La carità è parte dell'identità del cristiano e della comunità e non può essere ricondotta a elemosina, né delegata solo ad alcune figure nella Chiesa*".

Continuando il breve excursus storico, nel 1972, con la presidenza di monsignor Giovanni Nervo, prendono avvio le prime **Caritas diocesane** ma il primo vero "banco di prova" avverrà nel 1976 con il terremoto del Friuli: subito vengono realizzati gemellaggi e centri della comunità in quasi tutti i paesi colpiti dal sisma. In piena emergenza la Caritas interviene e suscita un movimento di solidarietà in sintonia con quella "funzione pedagogica" che gli è riconosciuta dallo statuto.

La vera "*forza della Caritas sta nel non essere un organismo assistenziale, un'agenzia che fornisce servizi, ma un luogo che sa mobilitare risorse, persone, energie e trae dalla buona notizia dell'amore di Dio per ogni uomo le radici dell'impegno e la forza per la realizzazione delle opere, nell'ottica della promozione di un autentico umanesimo cristiano*".

In questi 40 anni la Caritas si è radicata sul territorio attraverso 220 Caritas diocesane impegnate nell'animazione della comunità ecclesiale e civile e nella promozione dei Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento (CPAC), osservatori delle povertà, Caritas parrocchiali, centri di (prima) accoglienza e così via (a titolo di esempio il CPAC che opera sul nostro territorio, grazie all'impegno di una quindicina di volontari, ha distribuito 559 pacchi alimentari a sostegno di 41 famiglie contro i 574 dello scorso anno; da precisare che i dati di quest'anno 2011 sono aggiornati al 3 dicembre).

L'immagine di Chiesa che la Caritas supporta è legata alla sua capillare rete di ascolto basata sulla gratuità, al suo incontrare tutti, italiani e extracomunitari (tutti più o meno disperati), a risultare uno dei maggiori aggregatori di volontari, a contare su persone direttamente a contatto con la gente, non segnata dalla distanza burocratica ma pur sempre nel rispetto delle leggi vigenti. Da sottolineare i tre aspetti chiave dell'immagine della Caritas: innanzi-

tutto la Caritas come ***"marchio"*** *riconoscibile nella sfera pubblica, dotato di alto capitale di credibilità anche presso i non credenti e i credenti di altre religioni*. In secondo luogo la Caritas considerata come ***"corpo intermedio"***, *interfaccia tra la parte fragile della popolazione, le persone di buona volontà, la società civile, le istituzioni, sempre nel legame con la Chiesa*. Infine la Caritas come "**voce coraggiosa"** che *mentre opera concretamente al fianco dei più deboli, prende anche la parola sulla scena pubblica, per sollecitare interventi e riequilibrare l'agenda dei temi mediali*.

Una voce, quella della Caritas, scomoda ma attenta alla verità dell'uomo; una voce che fa uscire dall'invisibilità le realtà quotidiane che non fanno notizia (come l'impoverimento sociale e l'aumento delle nuove forme di povertà), gli eventi che insanguinano il mondo ma che restano sconosciuti perché lontani dal circuito degli interessi economici (le guerre dimenticate), le notizie che vengono minimizzate o trascurate perché contrastano con la versione "ufficiale" della politica dominante (le morti in mare dei profughi).

Ascolto, osservazione e discernimento sono i tre pilastri del metodo pastorale della Caritas: **ascoltare** è il primo passo per entrare in relazione, per fare spazio non solo all'altro che incontro, ma anche alla realtà che ho intorno. Non è una semplice modalità ma piuttosto uno stile che dovrebbe contraddistinguere tutta la comunità cristiana. Segue poi la capacità di **osservare** sistematicamente le caratteristiche e l'evoluzione delle situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione e di esclusione sociale. Infine **discernere** è leggere e comprendere con competenza umana ma alla luce della fede le situazioni di povertà; è individuare e analizzare i meccanismi, le cause, le "strutture di peccato" che generano povertà; è promuovere forme e modi per sensibilizzare, responsabilizzare e coinvolgere la comunità. Si tratta non solo di affrontare gli avvenimenti per riconoscere semplicemente "il caso" ma di uno stile per riconoscere la Provvidenza, Dio che ci interpella sul nostro essere cristiani e ci chiede conto di come sappiamo offrire la sua salvezza a ogni persona in difficoltà.

Per questo le varie agenzie caritative, almeno a livello parrocchiale, sono chiamate non a lavorare in modo isolato ma a interagire tra loro in quanto comune è l'obiettivo. Non si tratta di una semplice necessità funzionale finalizzata a una miglior efficacia del proprio operato ma di una prima testimonianza di lavoro d'insieme e di comunione che gli stessi strumenti pastorali dovrebbero promuovere e realizzare.

Marconi Bruno

Un ringraziamento speciale...

Va a tutti gli operatori pastorali (catechisti, animatori, Caritas interparrocchiale, gruppo missionario, gruppo cinema, gruppo scout, gruppo pulizia chiesa e oratorio, gruppo ravioli...) che quest'anno hanno prestato servizio nella nostra comunità cristiana in Zogno.

Fermo restando l'impegno a fare del nostro servizio uno stile accogliente, gratuito, umile, nei confronti di chi generosamente quest'anno vorrebbe regalare un po' di tempo in qualche attività-servizio; chiediamo di metterci sempre, oltre alla vostra gratuità, la passione e la correzione fraterna in ogni gesto o parola spesa in questa casa, la parrocchia, che è di tutti! Su tutti voi invochiamo la benedizione del Signore perché vi sostenga e vi accompagni ogni giorno nella vostra quotidianità familiare... di nuovo un grazie sincero a nome della comunità intera. Buon Anno.

I vostri sacerdoti

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Generale - Perché le vittime dei disastri naturali ricevano il conforto spirituale e materiale necessario per ricostruire la loro vita.

Missionaria - Perché l'impegno dei cristiani in favore della pace sia occasione per testimoniare il nome di Cristo a tutti gli uomini di buona volontà.

Dei vescovi - Il dialogo ecumenico accresca la comunione tra i battezzati delle diverse confessioni, offrendo una testimonianza più credibile a un mondo lacerato da discordie.

Mariana - Cuore di Gesù, fa che l'Eucaristia diventi sempre più il centro della vita dei tuoi sacerdoti.

NELLA CRISI

Cosa c'entra Dio con l'affitto e le bollette?

In un paesino a Nord della Grecia, Nicola e Rosaria incontrano gente tra debiti e disoccupazione. «Ma la felicità è possibile»

di Paolo Perego

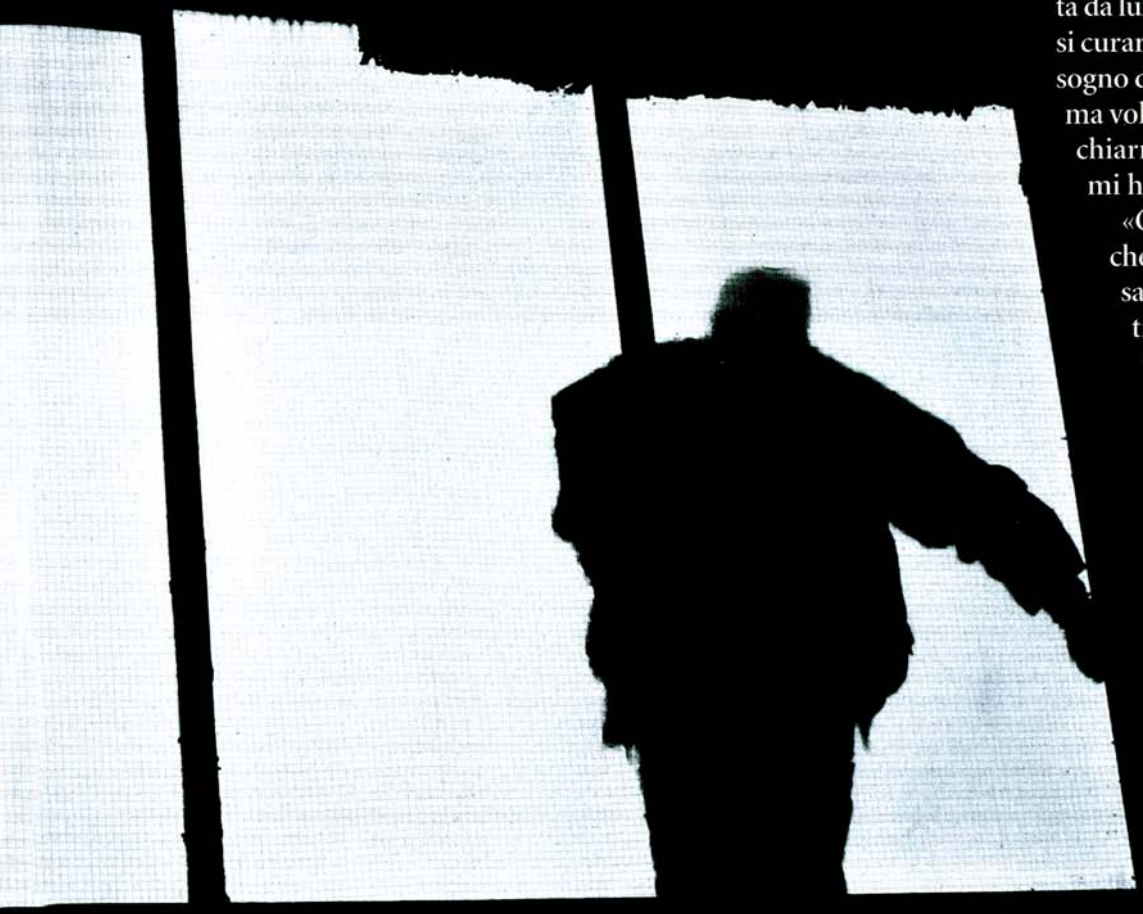
Un uomo che si dà fuoco davanti al municipio. Salonicco, capoluogo della Tessaglia. Un video di pochi giorni fa, corredato da un articolo che denuncia una percentuale di suicidi aumentata del 40 per cento in Grecia nell'ultimo anno. La causa? La crisi. E quella dignità che pian piano viene meno, soppiantata dalla disperazione di un padre che non riesce più a portare a casa da mangiare per i figli. «Perché l'uomo costruisce isole che non tengono: il lavoro, la famiglia, i soldi. Come se il suo bisogno si esaurisse lì». Nicola, 49 anni, fa il medico in un paesino a quaranta chilometri da Larissa, nel Nord della Grecia. Ortodosso, sposato con Rosaria, italiana e cattolica. Due figli, Antonio e Mario, di 13 e 12 anni. «Eravamo abituati a un certo tenore di vita. Ora tanti rischiano di finire a dormire all'aperto. La disoccupazione ha superato il 20 per cento». Rosaria, tra le vie del quartiere, la parrocchia e la scuola dei figli, tutti i giorni incrocia persone sempre più in difficoltà: «Inizia ad essere difficile anche per noi, quando qualcuno viene a chiederti un aiuto per il cibo, oppure quando la vicina non ha i soldi per l'affitto».

«Almeno una volta ti insegnavano che la vita è fatta anche di altro, che ci sono dei valori, frutto di una storia, quella greca e quella cristiana...». Va

bene, ma se il pane mancasse a te? Può bastare un valore? «A qualcosa ti devi attaccare. Come quando devo dire a uno di quarant'anni che ha un tumore, che gli rimane poco da vivere». E come fai? «È dura. Può sostenerlo solo Dio. Ci sono persone che hanno dei rapporti che li sostengono. E che magari vivono una situazione così senza disperazione. Poi scavi e scopri che sono cristiani. Li riconosci subito. Incontrarli è come un miracolo che accade. Ma subito mi torna il dubbio, torna prepotente la difficoltà della realtà».

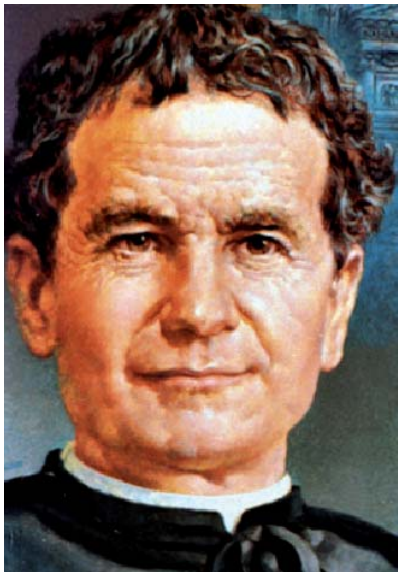
Una realtà fatta di tanto lavoro, di conti da pagare. Di un altro debito fatto per investire un gruzzolo, per evitare che la crisi se lo mangi: una piccola casa al mare. Ci hanno passato l'estate. E lì hanno incontrato Alexandros, un ragazzino di 13 anni, un po' ritardato. «Il figlio di quelli che ci hanno venduto la casa. Tutti lo trattavano male, perché è un po' turbolento. Fin dai primi giorni veniva a casa nostra, e io avevo chiesto ai miei figli di giocare con lui. Lo invitavo anche a pranzo. E lui era felice». Nessuno l'aveva mai trattato così. Anche la madre, Eleni, se ne è accorta. Pochi giorni fa Eleni telefona: «Veniamo a trovarvi, possiamo? Per ricaricare le batterie». «Puoi aiutarlo per pietà», dice Nicola: «Però poi inizi a scoprire che anche lui è fatto per essere felice». Come il malato di cancro. Nicola tace qualche istante. «Sì. Nessuna circostanza è obiezione alla felicità. Si può vivere tutto in un modo nuovo, diverso. Perché c'è il Mistero».

«Gli ho detto che doveva farsi curare. Gli ho parlato dei bambini... Per la prima volta mi ha guardato senza picchiarmi, si è messo a piangere. E mi ha baciata»»



È una lotta senza tregua, che si riaccende in ogni incontro quotidiano, dice Rosaria. Ma inesorabile: «Come vorrei che il cuore di chi incontro potesse riconoscerLo e bruciare d'amore per Lui che non si stanca mai di continuare a bussare alla mia porta». E non per modo di dire. È accaduto con Vivì. Cinque figli. Un marito disoccupato, violento. Dopo l'ennesimo episodio cerca Rosaria: «Non le avevo mai detto di lasciarlo. Ma quel giorno... Uno che le metteva le mani addosso, poi si chiudeva in camera, con i due bambini più piccoli, e beveva tutta la notte». Quella sera Rosaria è preoccupata, la chiama. Ma c'è il marito e Vivì non può parlare. Rosaria non dorme, prega tutta la notte. All'indomani, la porta che si apre. Vivì è truccata, elegante. «Sembrava volasse, tanto era felice». Aveva parlato con il marito: «Io non so che succede a stare con te», le dice Vivì: «Dopo la tua telefonata, sono andata da lui. Gli ho detto che doveva farsi curare. Che i bambini avevano bisogno di dormire con me. Per la prima volta mi ha guardato senza picchiarmi e si è messo a piangere. E mi ha baciata».

«Qualcuno ogni tanto mi dice che sono un'idealista», dice Rosaria: «L'obiezione è: cosa c'entra Cristo con la spesa, l'affitto, le bollette? Ma "cosa ho di più caro nella vita"? Mi sono trovata a dire che "solo senza di te, mio Dio, mi sentirei creatura finita"».



31 Gennaio Memoria di
San Giovanni Bosco
patrono del nostro oratorio
Settimana 29 gennaio - 05 febbraio 2mila12

IL COMMESSO DELLA PROVVIDENZA
"Le mani bucate"

Le mani di San Giovanni Bosco avevano una caratteristica ben precisa: erano BUCATE.
Sì, proprio bucate! E che cosa vuol dire? ERANO MANI CHE DONAVANO TUTTO QUELLO CHE AVEVANO, mani che non trattenevano nulla per sé.
Fin da piccolo Giovannino aveva dimostrato di saperci fare con le mani: aveva una grande destrezza che gli permetteva di fare giochi di prestigio.
Andava con la mamma alle fiere, vedeva i prestigiatori, capiva i trucchi, andava a casa, provava e riprovava in continuazione fino a quando riusciva a fare lui lo spettacolo dimostrando che le sue mani erano abilissime. E ancora le sue mani si dimostravano abilissime quando si trattava di salire sugli alberi per rubare i nidi...Ma la vera destrezza delle mani di San Giovanni Bosco sarà quella della carità. Fin da quando era piccolo Giovannino era stato abituato da mamma Margherita alla carità e ad una carità fatta sul serio. Mamma Margherita offriva sempre una scodella di brodo e una fetta di pane a chi bussava alla sua porta. Quando un mendicante bussava la sera, mamma Margherita preparava il brodo, sistemava i piedi, preparava il fienile. E quando qualcuno veniva alle due o alle tre di notte, mamma Margherita si alzava e, a turno, chiamava i suoi figli a darle una mano. Cosi Giovannino verrà svegliato diverse volte dalla mamma per aiutare chi veniva a chiedere la carità.
Quando diventerà prete, don Bosco ha in bocca sempre una frase che ripete ai suoi ragazzi:

"TI VOGLIO COSÌ BENE CHE, ANCHE SE AVESSI UN SOLO PEZZO DI PANE, LO FAREI A METÀ CON TE"

Un giorno a don Bosco, capitò questo episodio:
"LA CARITÀ RITORNATA"
Era domenica e prima di partire dovetti dire la Messa per la gente di Castelnuovo. Per arrivare poi a tempo a Lavriano non andai a piedi, ma a cavallo. Avevo percorso metà strada al trotto e al galoppo. Mi trovavo nella valle di Casalborgone tra Cinzano e Bersano, quando da un campo seminato a miglio si alzò di colpo uno stormo di passeri. Quel frullare rumoroso e improvviso spaventò il mio cavallo che scattò in una corsa frenetica per campi e prati. Cercai di tenermi saldamente in sella, ma ad un tratto mi accorsi che essa cedeva e scivolava di lato. Tentai di raddrizzarla, ma uno scarto improvviso mi catapultò in alto. Caddi riverso sopra un mucchio di pietre. Un uomo aveva assistito da una collina alla mia brutta avventura, e scese di corsa insieme ad un aiutante. Mi trovò svenuto. Con delicatezza mi portò in casa sua e mi distese sul letto migliore che aveva. Mi prestò tutte le cure possibili, e dopo un'ora rinvenni.
Mi meravigliai di essere in una casa sconosciuta.
- "Non si spaventi "- mi disse subito quel brav'uomo - "Vedrà che qui non le mancherà niente. Ho già mandato a chiamare il medico, e un mio aiutante è andato a recuperare il cavallo. Io sono solo un contadino, ma in casa mia troverà tutto il necessario. Si sente molto male?"
- "Dio la ricompensi della sua carità, mio caro amico. Non credo di aver niente di grave. Non posso muovere una spalla, ho paura che si sia rotta. Qui dove sono?"
- "Sulla collina di Bersano, in casa di Giovanni Calosso, soprannominato Brina. Lei non mi conosce, ma anch'io ho girato il mondo e ho avuto bisogno di altri. Sono stato un frequentatore di fiere e di mercati, e me ne sono capitate tante!"
- "Mentre attendiamo il medico, perche non mi racconta qualche sua avventura?"
- "Ne avrei tante da raccontare! Molti anni fa, tanto per fare un esempio, ero andato ad Asti con la mia asina. Dovevo far provviste per l'inverno. Tornando, la mia povera bestia era fin troppo carica. Mentre ero nelle valli di Moriondo, scivolò in un pantano e stramazzò nel bel mezzo della strada. I miei sforzi per rimetterla in piedi non servirono a niente. Era mezzanotte, pioveva ed era

buio pesto. Non sapevo più a che Santo raccomandarmi, e mi misi a gridare aiuto. Dopo alcuni minuti qualcuno mi rispose da un casolare vicino. Con delle fiaccole accese per fare un po' di luce, vennero in mio aiuto un chierico, suo fratello e due altri uomini. Mi aiutarono a scaricare l'asina, la tirarono fuori dal fango e mi ospitarono in casa loro. Io ero mezzo morto, imbrattato di fango dalla testa ai piedi. Mi pulirono, mi prepararono un'ottima cena, poi mi fecero dormire in un letto morbidissimo. Prima di ripartire, il mattino dopo, volevo pagare il disturbo, come mi pareva mio dovere. Il chierico si rifiutò gentilmente dicendo: «Domani anche noi potremmo aver bisogno di lei»".

A quelle parole mi sentii commosso. Quel brav'uomo si accorse che avevo gli occhi rossi e domandò:

- "Si sente male?"
- "No. Questo suo racconto è bello e commovente".
- "Era proprio una brava famiglia, quella che incontrai quella notte. Potessi far qualcosa per loro lo farei volentieri".
- "Come si chiamava?"
- "La famiglia dei Bosco, chiamati in dialetto «Boschett». Ma perché si commuove di nuovo? Conosce per caso quelle persone? Quel chierico sta bene?"
- "Quel chierico, mio caro amico, è questo sacerdote che lei ha accolto in casa sua. Lei mi ha ricompensato mille volte per quello che ho fatto quella notte. Mi ha portato svenuto nella sua casa, mi ha messo nel suo letto. La divina Provvidenza ci ha voluto fare vedere con i fatti che chi fa del bene, trova del bene".

Hai visto? La carità è proprio come un BOOMERANG! Sai che il boomerang è quell'oggetto che, una volta lanciato, ritorna indietro. Ebbene, **LA CARITÀ**, prima o poi , **TORNA INDIETRO**.

San Giovanni Bosco ha vissuto nell'oratorio con le mani bucate: donava tutto e le sue mani erano bucate anche perche DISTRIBUIVANO CIÒ CHE LA PROVVIDENZA GLI DONAVA.

Un prete dalle mani bucate che si presenta a noi come UN COMMESSO DELLA PROVVIDENZA. C'è una Grazia, che è l'Amore di Dio, da distribuire. Così è ogni prete: un commesso della Provvidenza, cioè colui che distribuisce ciò che non è suo, ciò che a sua volta riceve, quella Grazia, quell'Amore sovrabbondante che Dio vuole fare arrivare a tutti gli uomini.

29 GENNAIO - 05 FEBBRAIO 2MILA12
SETTIMANA DI SAN GIOVANNI BOSCO

29 GENNAIO DOMENICA

ore 16.30 sfilata per le vie del paese di tutte le associazione sportive locali

ore 18.00 Santa Messa celebrata da DON ANTONIO MAZZI

ore 20.45 incontro con DON ANTONIO MAZZI con la comunità sul tema "il valore dei ragazzi nello sport - sport e doping"

31 GENNAIO MARTEDI'

ore 20.30 Santa Messa Vicariale c/o la Parrocchiale di Zogno

01 FEBBRAIO MERCOLEDI'

ore 20.45 CINEMA TRIESTE incontro con giovani sportivi dell'ATALANTA e FOPPAPEDRETTI oltre a giovani atleti zognesi che si sono distinti nell'ambito sportivo

03 FEBBRAIO VENERDI': I COLLOQUI ITINERANTI : "PAPA GIOVANNI PAOLO II e lo SPORT"

ore 20.45 incontro c/o CONI con il presidente fondazione Giovanni Paolo II per lo sport EDIO COSTANTINI e il presidente del CONI Valerio Bettoni

04 FEBBRAIO SABATO

Ore 18.00 Santa Messa per i ragazzi delle medie, a seguire pizzata e grande gioco

05 FEBBRAIO DOMENICA: ORATORIOLAND

ore 11.00 Santa Messa per le famiglie - **ore 14.00** grande caccia al tesoro

KAROL PAPA WOJTYLA

I COLLOQUI ITINERANTI

20 gennaio 2012

CINEMA NUOVO PARROCCHIALE - CHIUDUNO

"GIOVANNI PAOLO II E I GIOVANI"

RELATORI:
PADRE FRANCESCO CAVALLINI gesuita Diocesi di Genova
DANIELE VENTURI presidente nazionale associazione Papaboys - Roma
Artisti italiani che hanno cantato per il Beato

"Quando incontro i giovani, in qualunque luogo del mondo, attendo prima di tutto ciò che vorranno dirmi di loro, della loro società, della loro Chiesa. E sempre li rendo consapevoli di questo: non è affatto più importante ciò che vi dirò, importante è ciò che mi direte voi."

In queste parole viene condensato efficacemente il significato più profondo della pastorale di Giovanni Paolo II nei confronti dei giovani. Prima della parola viene l'ascolto, prima del messaggio viene la disponibilità a decifrare la speranza e le inquietudini che attraversano le generazioni giovani. E qui sta anche la chiave del grande successo che i gesti e le parole hanno incontrato nel mondo giovanile. In Giovanni Paolo II i giovani hanno trovato coniugate la disponibilità al dialogo e l'autorità di un magistero credibile perché coerente. Quella di Papa Wojtyla è sempre stata una voce forte, che annuncia con chiarezza, senza tentennamenti e compromessi il nocciolo duro del messaggio cristiano; che non promette strade facili verso una vita tranquilla, né profetizza stagioni senza dolori e crisi. Al contrario, egli chiedeva ai giovani di fare i conti con sé stessi fino in fondo, di porsi domande che cercano e danno un senso all'esistenza. Il suo ruolo è stato quello di un padre amorevole e severo, che sa piegarsi davanti a fragilità e dubbi, ma non ammette alibi di fronte al disimpegno.
Nell'incontro d'esordio di questa serie di colloqui, ospiti illustri quali il presidente dell'associazione nazionale Papaboys sig. DANIELE VENTURI e il padre gesuita bergamasco FRANCESCO CAVALLINI. il primo racconterà delle feste di accoglienza dei giovani riservate al papa durante i suoi memorabili viaggi per il mondo e dei mega raduni organizzati in suo onore e davanti ai quali egli si illuminava, rompendo spesso per loro il protocollo con gustosi fuori programma!
"Vi ho cercato, adesso siete venuti da me e per questo vi ringrazio..." con ogni probabilità sono le ultime parole di Giovanni Paolo II, pronunciate la sera prima di morire e sono rivolte ai ragazzi che vegliavano in piazza sotto le sue finestre. I "suoi" ragazzi! Per loro infatti ha inventato le Giornate della Gioventù. E' risaputo dunque lo "straordinario carisma" di questo pontefice nei confronti delle nuove generazioni, tanto da essere chiamato "il papa dei giovani". E' stato con loro, ha parlato con loro, ha cantato, ha danzato, ha ritmato, ha vissuto con loro, ha dialogato con loro e così, ha potuto dire loro parole sublimi, ha indicato loro la "stella polare" dell'esistenza: Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Così come ha fatto con padre Francesco Cavallini, il piccolo di pochi anni che ha oltrepassato le transenne in città alta a Bergamo per avvicinarsi di più a lui, applaudito e acclamato nella sua visita alla nostra provincia. Dalla sua viva voce il racconto dell'esperienza che ha cambiato la sua vita, anche se non da subito, per condurlo a diventare padre gesuita, "innamorato" anch'egli dei giovani. Ci racconterà di se e del suo percorso di studi e umano. Nell'ottobre 2011 il Padre Generale dei Gesuiti Adolfo Nicolàs, invia una sua lettera a tutti i superiori maggiori, sottolineando l'importanza della sfida dell'apostolato giovanile. Esordisce con le parole: Carissimi, Dio ha molto a che fare con i giovani e la loro gioia... Altri graditi ospiti saranno artisti e cantanti famosi che interverranno con le loro testimonianze e i ricordi delle personali esperienze di incontro con il papa. Saranno tutti approfondimenti interessanti che consentono alla platea di ampliare la conoscenza di un uomo straordinario che abbiamo avuto la fortuna di avere per pontefice.

03 febbraio 2012

CONI - BERGAMO

"GIOVANNI PAOLO II E LO SPORT"

RELATORI:
EDIO COSTANTINI presidente Fondazione Giovanni Paolo II e lo sport - Roma
VALERIO BETTONI presidente CONI Bergamo
LINO ZANI istruttore sci alpino di Papa Giovanni Paolo II

Dall'omelia di Giovanni Paolo II del 29 ottobre 2000:
"Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà... Lo sport è diffuso in ogni angolo del mondo, superando le diversità di culture e nazioni...[...] Per il profilo planetario assunto da questa attività, grande è la responsabilità degli sportivi nel mondo. Essi sono chiamati a fare dello sport un occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può infatti recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore.[...] Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il suo divino Maestro."

Queste, alcune delle parole spese da Giovanni Paolo II per lo sport, una delle sue grandi passioni. A parlare del suo rapporto con le attività sportive che lui stesso amava e praticava, ospiti del calibro di VALERIO BETTONI presidente comitato provinciale CONI, EDIO COSTANTINI, presidente fondazione Giovanni Paolo II per lo sport e l'istruttore personale di sci alpino del papa, LINO ZANI. In approfondimento a questo aspetto integrante della crescita dei ragazzini e adolescenti d'oggi, il nostro Gruppo Giovani dell'oratorio, ha organizzato una settimana di San Giovanni Bosco interamente centrata sull'aspetto dello Sport, quale risorsa ed opportunità educativa. Nella pagina che segue potrete ben vedere come l'intera settimana è stata strutturata, con incontri e appuntamenti che ruotano interamente attorno alla centralità dell'oratorio quale luogo di aggregazione, educazione e divertimento per i ragazzi e anche per gli adulti che li accompagnano: ciascuno infatti deve rendersi conto dell'importanza e della responsabilità del proprio ruolo, qualunque esso sia, in questo contesto. E per dare ai ragazzi una formazione a tutto campo è fondamentale una collaborazione fattiva tra le realtà oratoriali e quelle sportive, passando anche dalle scuole e dalle amministrazioni comunali.

Purtroppo, "*accanto a uno sport che aiuta la persona, ve n'è un altro che la danneggia; accanto ad uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce.*" (Giovanni Paolo II al giubileo degli sportivi il 29 ottobre 2000).
Quanti molteplici aspetti accompagnano le discipline sportive: la selezione spietata dei più forti e dei più bravi; l'alienazione della persona-atleta che produce merce-spettacolo con il criterio del massimo profitto; l'uso indiscriminato di prodotti dopanti per migliorare le prestazioni sportive; il divario tra sport di vertice e sport di base, cioè sport per tutti; ecc ecc. Insomma, uno sport che non abbia a cuore la crescita e la formazione dei giovani, è uno sport che perde gran parte del suo significato primario e del suo valore sociale. Da recenti indagini conoscitive in provincia è emerso il bisogno di creare una rinnovata attenzione e un rinnovato impegno per rafforzare il modello della società sportiva integrata nell'oratorio e che fa attività in oratorio. Da qui l'esigenza di mettersi in rete con le agenzie e le istituzioni espresse dal territorio, attraverso una progettazione territoriale strategica.
Seguiamo quindi numerosi gli appuntamenti che riguardano il tema, a partire da questo incontro presso il CONI e sicuramente alla serata con Don Mazzi presso il nostro cineteatro e all'istituto Turoldo di Camanghè.

Carissimi,
dirigenti sportivi e animatori culturali sportivi parrocchiali

"Tra le varie attività umane vi è quella sportiva, che attende, anch'essa, di essere illuminata da Dio, mediante Cristo, perché i valori che esprime siano purificati ed elevati sia a livello individuale che collettivo". (Benedetto XVI, 29 novembre 2005)

"Accanto a uno sport che aiuta la persona, ve n'è un altro che danneggia. Accanto a uno sport che esalta il corpo, ce n'è un altro che lo mortifica e lo tradisce". (Giovanni Paolo II, Giubileo degli sportivi 29 ottobre 2000)

"È un laboratorio di pensiero e di ricerca aperto a tutti coloro che sono interessati a rilanciare un progetto di cultura sportiva: "Lo sport è per l'uomo e non l'uomo per lo sport". (cfr. Sport e vita cristiana n. 12)

Lo sport non educa automaticamente, ma solo attraverso un'attività sportiva che è intrisa di valori umani, di relazioni educative, di comportamenti concreti che è rivolta a tutte le fasce di età e soprattutto a quella giovanile. Secondo la visione cristiana dell'uomo, la persona costituisce un'unità inscindibile fra corpo, anima e spirito; pertanto tale unità deve caratterizzarne il processo educativo.
Non è perciò possibile separare nel percorso formativo le dimensioni prettamente umane, morali e sociali, da quelle spirituali e religiose.
Sono sette i pilastri fondamentali affinché lo sport sia educativo:
1) la centralità della persona umana
2) l'intenzionalità educativa
3) l'esperienza associativa
4) i luoghi educativi
5) gli educatori
6) le alleanze educative
7) il metodo educativo.
Per rendere omogeneo l'impegno educativo è indispensabile adottare un metodo educativo chiaro, omogeneo e condiviso da tutti gli educatori. Il metodo, che non ha il sapore della sola competizione, consiste da parte dell'educatore nell'accogliere, orientare, allenare, accompagnare e dare speranza all'atleta. In questo modo i nostri ragazzi percepiscono che la società/gruppo sportivo a cui appartengono sta investendo sulla loro persona perché cresca come buoni atleti e prima ancora come persone di sani e buoni valori, che pure l'attività sportiva può condividere, se lo desidera.
"[…] C'è bisogno di educatori e non di prestatori d'opera. Ciò significa avere le grinta e le motivazioni per andare controcorrente, essere disposti ad abitare i territori più aridi […] per portarvi un messaggio di umanità e di speranza. […] di essere ben di più che i maestri di un gesto tecnico o gli allenatori di una capacità fisica". (La sfida Educativa)
Sono gli educatori cristianamente motivati, adeguatamente formati e coerentemente impegnati quelli che garantiscono la piena funzionalità del circolo culturale e sportivo; ed è necessario che negli educatori ci sia la passione educativa, che ci sia la voglia di non accontentarsi di organizzare le attività, ma la voglia di mettersi in gioco in una relazione educativa.
Carissimi, meglio ricordare quanto Papa Benedetto XVI ha detto ai dirigenti delle società sportive dall'ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero/turismo e sport: "Siate persone umanamente e spiritualmente mature che sappiano rigenerare, attraverso stili di vita positivi, e di gestione oculata e trasparente, la vita del mondo sportivo. Solo un dirigente che rimette al centro il bene ultimo dell'atleta, la sua dignità e la questione educativa potrà dare credibilità all'intero sistema sportivo italiano".
Con molta fraternità auspico e confido che nei prossimi anni tutti abbiamo avere maggiore attenzione rispetto al "tempo" che chiediamo ai nostri ragazzi: che hanno sempre mille cose da fare, spesso tutte ravvicinate e un po' a discapito di altri impegni. Come agenzie educative dobbiamo sbriciolare le loro giornate per evitare troppi impegni e trasmettere loro, e in parte già lo facciamo, che sia lo sport sia il cammino di fede sono importanti... ma occorre dare il giusto tempo a tutto!… Come educatori e come dirigenti sportivi qui ne va della nostra credibilità e poi, con tutta onestà, questa è la grande sfida educativa che i nostri ragazzi oggi ci chiedono!!!
A queste parole non mi permetto di aggiungere altro, se non invitarvi calorosamente insieme ai vostri atleti, nonché nostri ragazzi, all'appuntamento di domenica 29 gennaio 2012. Conto sulla vostra presenza!!!

Con stima
don Samu

Una stella conduce a Gesù

Fin dalla sua nascita, Gesù è costruttore di unità. Il viaggio dei Magi d'Oriente verso il Dio di Betlemme è rivelatore dell'intenzione di Dio: radunare tutti i figli ovunque dispersi per fare di essi un solo popolo, nelle cui vene spirituali circola l'amore, che è lo Spirito Santo.

Questa opera di Dio continua oggi nella Chiesa di Cristo, che è davvero un segno e uno strumento dell'unità di tutto il genere umano.

Chiesa aperta a tutti i popoli; Chiesa senza confini; Chiesa col cuore grande come quello di Dio, perché il cuore della Chiesa e il cuore di Dio sono una cosa sola in Cristo.

Certamente, dobbiamo riconoscerlo, il cammino dell'unità attorno a Cristo non è un cammino facile. Il demonio lo ostacola con tutte le sue forze: egli, come dice Gesù, è omicida fin da principio e quindi semina orgoglio per raccogliere divisione, odio e violenza. Infatti se è vero che dove c'è amore lì c'è Dio, è anche vero che dove c'è odio e divisione lì c'è il demonio. Ed eccolo subito all'opera, per ostacolare l'abbraccio dell'umanità in Cristo.

Quando i Magi d'Oriente giungono a Gerusalemme e chiedono una indicazione per dirigere i passi verso Colui che nel cuore avevano già trovato, i Magi si scontrano con un ostacolo: un ostacolo in un uomo divorato dall'orgoglio, che è il segno inequivocabile della presenza del demonio. Erode! È l'uomo contro l'unità, perché è l'uomo contro Cristo. Erode! l'uomo di satana, perché è l'uomo che vive soltanto per sé. Erode! È l'uomo senza Dio, perché è l'uomo senza umiltà. Egli ha davanti a sé tutta la verità, ma non riesce a vederla; egli conosce la strada di Dio, ma non è in grado di percorrerla.

I Magi non hanno difficoltà a inginocchiarsi, perché sanno che la grandezza dell'uomo non sta nel proclamarsi "dio", ma nel cercare il vero Dio: per adorarlo.

Dice l'Evangelista Matteo: "Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Gli risposero: A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele" (Mt 2,4-6).

Ma Erode non voleva questo capo. Egli credeva soltanto in sé stesso e pensava che tutti - anche Dio, soprattutto Dio - fossero antagonisti del suo potere.

Ma Dio è talmente lontano dal potere, che ha scelto di venire in questo mondo attraverso l'umiltà di Betlemme! L'onnipotenza di Dio non è potere: l'onnipotenza di Dio è amore; l'onnipotenza di Dio non è dominio: l'onnipotenza di Dio è servizio.

Tutto questo Erode non poteva capirlo. O meglio, l'avrebbe capito a una sola condizione: che avesse cambiato il cuore, che avesse vinto l'orgoglio.

I Magi intanto trovano Gesù! Annota il Vangelo: "Essi videro il Bambino con sua Madre e, prostratisi, lo adorarono" (Mt 2,11).

Uomini meravigliosi! Non hanno difficoltà a inginocchiarsi, perché sanno che la grandezza dell'uomo non sta nel proclamarsi "dio", ma nel cercare il vero Dio: per adorarlo. L'uomo è fatto per adorare: se non adora Dio, adora il niente. Non si scappa da questa alternativa.

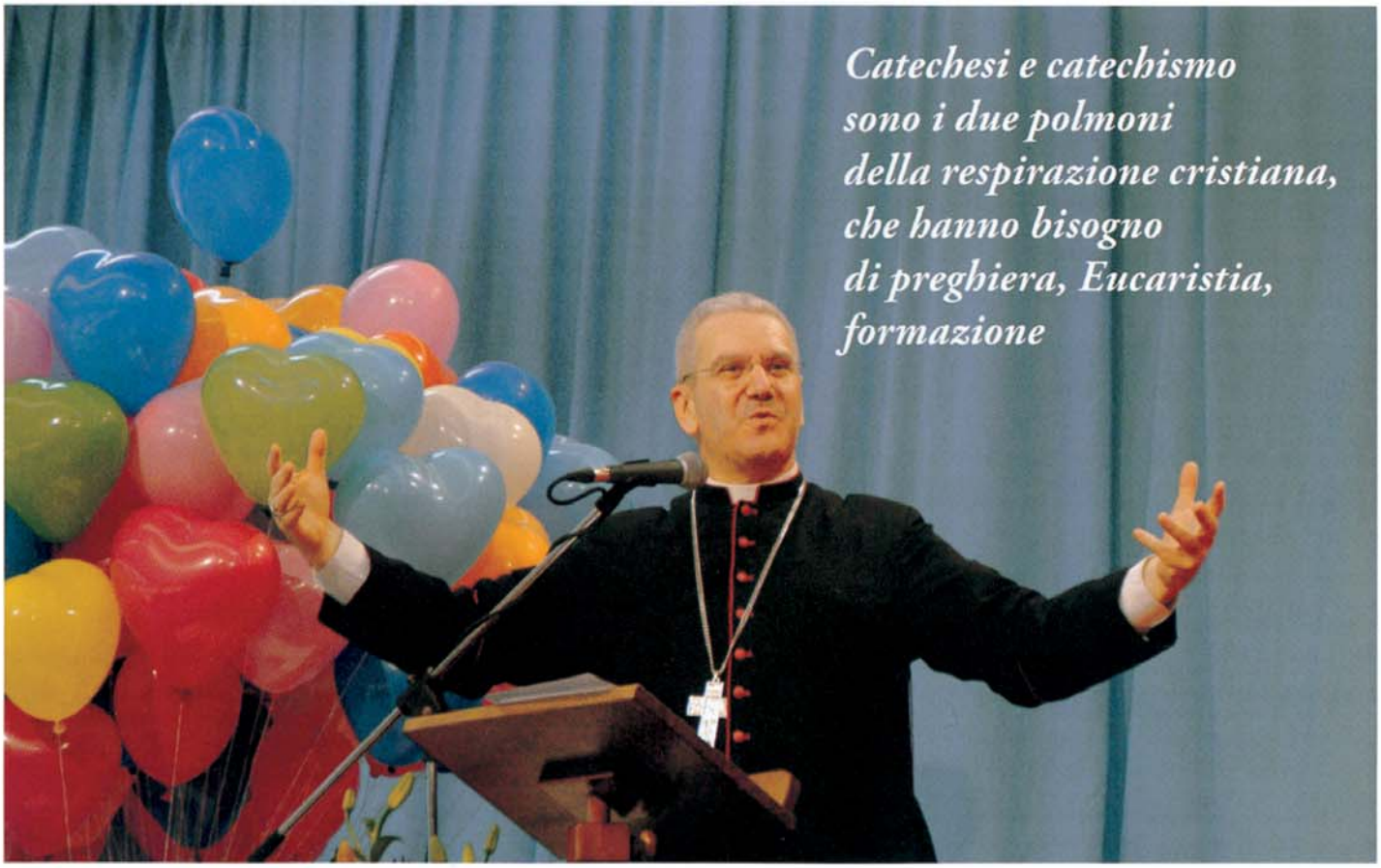
Coraggiosamente togliamo il lievito di Erode dalla nostra vita e incamminiamoci nella strada dell'umiltà con i Magi d'oriente: diventeremo come una stella che conduce a Gesù!

Angelo card. Comastri

Il Vescovo ai catechisti

"Siate testimoni non solo di fede, ma di una vita felice"

Il vescovo Francesco è intervenuto all'incontro diocesano al Palasettembre di Chiuduno.
Molti i catechisti. L'invito alla carità evangelica: "Rende bella e gioiosa l'esistenza"



«Uno degli ostacoli all'evangelizzazione proviene dalla difficile, impossibile o inumana vivibilità del Vangelo. Nel nostro tempo, fare catechesi ed essere catechisti non significa soltanto testimoniare le verità di fede. Significa anche prospettare a tutti la possibilità di una Vita impostata sul Vangelo nella gioia, nella festa e nella carità verso ogni altro».

È la consegna lasciata dal vescovo Francesco Beschi ai catechisti bergamaschi, che il 14 novembre si sono riuniti nel Palasettembre di Chiuduno per l'annuale incontro diocesano sulla traccia «In alto i nostri cuori!», che si è inserito nel programma pastorale diocesano «La famiglia, il lavoro e la festa».

Un evento che, per modalità, proposte e spazi, è l'unico nell'intero panorama ecclesiale italiano. Un evento che ha visto la sinergia dell'Ufficio catechistico diocesano e di gruppi di associazioni, in collaborazione con Comune e parrocchia di Chiuduno, Pietro Berzi, direttore del Palasettembre, Istituto alberghiero di San Pellegrino, scout di Loreto e Sarnico e numerosi volontari. Molti i catechisti presenti.

IL TEMPO PER LA CATECHESI

L'incontro è iniziato con il saluto del vescovo. «Il nostro tempo è una lotta con e contro il tempo. Quanto tempo si dedica alla catechesi per giovanti e adulti nel nostro tempo dove non si respira l'aria cristiana di un tempo? Catechesi e catechismo sono i due polmoni della respirazione cristiana, che hanno bisogno di preghiera, Eucaristia, formazione».

Il vescovo ha quindi visitato i sette percorsi di catechesi proposti quest'anno, ricalcanti i giorni della settimana, toccando liturgia, insegnamento della religione, arte e musica.

Tema del lunedì era "Ora et labora" (l'uomo tra lavoro e festa). Quello del martedì "Lavorare insieme è tutt'altra festa" (l'insegnamento della religione nel rapporto con la Catechesi parrocchiale). Il mercoledì "Il lato morbido della creazione" (laboratorio liturgico per la scuola dell'infanzia). Il giovedì "Festaioli o festivi?" (la dimensione musicale della festa). Il venerdì "Preserva però il suo soffio" (ciclo pittorico di Giobbe). Il sabato "Ora è tempo di gioia" (la Bibbia e la festa), e la domenica "Oggi devo fermarmi a casa tua" (l'Eucaristia domenicale).

La S. Messa, che ha concluso il Convegno, è stata concelebrata dal vescovo Francesco, dal vicario generale mons. Davide Pelucchi, dal delegato vescovile mons. Maurizio Gervasoni, dal direttore dell'Ufficio catechistico diocesano don Pietro Biaggi, da mons. Patrizio Rota Scalabrini e dal parroco don Luciano Colotti. Presente anche il sindaco di Chiuduno Stefano Locatelli con la Giunta e gli Assessori.

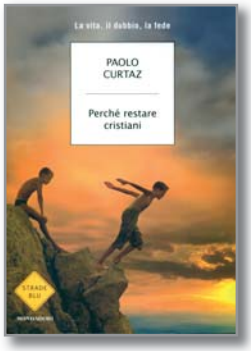
«Per tanti - ha detto il vescovo all'omelia - il cristianesimo è impossibile da vivere, è inumano, allontana dalla gioia di vita, è superato. Anche tanti battezzati sono tentati di seppellire fede e Vangelo. Come catechisti dovete testimoniare che è possibile, è bello vivere da cristiani». Riprendendo il programma pastorale diocesano, il vescovo ha parlato dì alcuni luoghi di vita dell'uomo. La famiglia: «Nessuna famiglia è perfetta, ma la famiglia è vita e gioia. Anche le crisi devono trasformarsi in nuova possibilità di volersi bene». Il lavoro: «Pur con disvalori e preoccupazioni, anche il lavoro ha in sé dei valori capaci di evangelizzare». La festa: «Il nostro tempo organizza tante feste perché abbiamo smarrito il gusto della festa e del fare festa». Le povertà: «La nostra società moltiplica i sistemi dì vigilanza per controllare il vicino. Siamo però capaci dì vigilare sui bisogni del vicino, anche quello della porta accanto, oppure non ce ne accorgiamo nemmeno? Anche la carità evangelica rende bella, umana e gioiosa la vita».

Il vescovo Francesco all'incontro dei catechisti sul tema "In alto i nostri cuori". Evento unico nel panorama ecclesiale per proposte e spazi al Palasettembre.

«Uno dice "che cos'è la catechesi? Cos'è il catechismo?". È come respirare. È questo: è "respirare". La respirazione è fatta di due movimenti: l'inspirazione e l'espirazione. Bisogna farli tutti e due se no si muore. Ma se è vero che non si può inspirare se non si è espirato, è anche vero che se non si inspira, che cosa si espira?».

Invito alla lettura

GENNAIO 2012



"... Dio non si scorda dell'umanità, davvero la sua logica è inattesa, quando ribalta i potenti di troni per innalzare gli umili. Non l'imperatrice o una manager rampante dei nostri giorni sceglie come madre di Gesù Cristo, ma una ragazzina che abita in un buco di paese occupato. Dio ama gli adolescenti: ha chiamato Davide quand'era poco più che ragazzino e ha voluto che Mariam la bella lo aiutasse a salvare il mondo. Forse perché gli adolescenti osano sognare, forse perché il loro cuore è ancora spalancato sul mistero, forse perché anche Dio è un po' adolescente".

Questa e tantissime altre riflessioni inedite, nate e suscitate da tantissimi avvenimenti che costellano la quotidianità dell'autore e dei suoi amici, inducono noi lettori ad una analisi fresca ma profondissima dei nostri più attuali dubbi sulla vita, sulla fede, sulla Chiesa.

"*Non siamo solo testa e neppure solo emozioni; la fede coinvolge una dimensione che supera la ragione e la verità scientifica. La "conversione" necessaria a chi crede di credere, è proprio quella di passare dal Dio che ha nella sua testa, al Dio che Gesù è venuto a manifestare definitivamente".*

Da leggere e rileggere meditando i capitoli e i passaggi che più trovano riscontri e collegamenti con il nostro vissuto. L'autore è stato prete per vent'anni con passione ed ora, in altro modo, arricchito dall'esperienza famigliare, continua a raccontare di Dio.

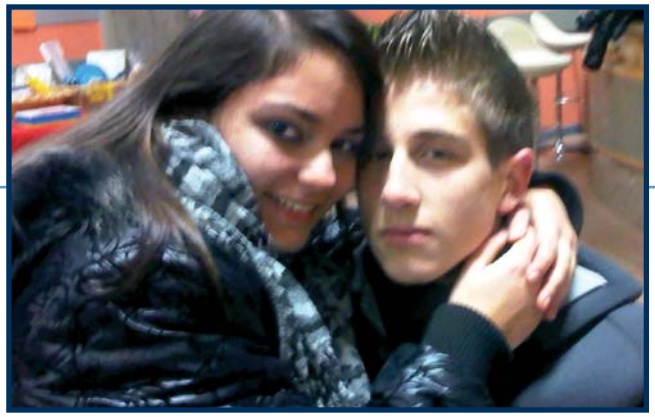
PERCHÉ RESTARE CRISTIANI - PAOLO CURTAZ - ed. Mondadori pag. 148 € 17,50

Dal corso di cucito, voglia di aggregazione!

Un grazie sincero e doveroso a Cristina e Anna, che con la loro volontà e passione hanno cercato di rendere partecipi alcune mamme all'uso della macchina da cucito e con ago e filo hanno realizzato nuove maschere di carnevale e per diverse occasioni: teatro, commedie, ecc... Oltre a lavoretti per il Natale. Con l'augurio che questo momento di compagnia, invogli più persone al servizio della comunità.

Cervelli in fuga

VITE A CONFRONTO...



Prova a presentarti... anzi facciamo un gioco, presenta il tuo lui-la tua lei!! (nome, età, scuola o lavoro, hobby)

Si chiama Michele, ha 17 anni, frequenta la quarta alberghiera e lavora come cuoco. Gli piace molto giocare a calcio e sciare!

Si chiama Roxana ha 16 anni e frequesta la seconda superiore al CFP di S. Giovanni Bianco. Le piace molto leggere e stare in mia compagnia =)

Da quanto tempo frequenti l'oratorio? Ti piace? Far parte del gruppo Ado cosa significa per te? Cosa ti piace di più? Cosa invece non ti piace?

Frequento l'oratorio da quando avevo 8 anni! Mi piace molto questo ambiente perchè è come una grande famiglia e il Don con gli animatori sanno sempre come farti sentire bene. Il gruppo Ado è un'esperienza da non perdere perchè si imparano e si fanno moltissime cose. Hanno sempre delle bellissime proposte per divertirci insieme! Sinceramente non c'è niente che non mi piace. È tutto organizzato molto bene.

Frequento l'oratorio da parecchi anni. Ho avuto occasione di poter partecipare al gruppo Ado solo l'anno scorso . Quest'anno purtroppo no, per motivi sportivi. Come gruppo è molto bello e solare. È un modo per poter stare uniti e legare un po' con tutti, anche se a volte risulta difficile.

Stai già pensando a cosa farai "da grande"? Hai dei progetti per il tuo futuro?

Da grande vorrei aprire un negozio di parrucchiera e avere molto successo. Mi piacerebbe diventare una bravissima HairStyle, ma intanto rimango con i piedi per terra e cerco di finire bene la scuola.

Il mio futuro me lo sto già costruendo da due anni, girando diversi posti dove poter lavorare come cuoco. Come avrete letto sto aspirando a diventare chef di un locale o albergo di mia gestione.

Cosa è per te l'amicizia? E l'Amore?

L'amicizia per me è un legame fortissimo tra persone che si vogliono bene e tra cui c'è la massima fiducia. Non si è amici se uno non si fida dell'altro. L'amico è colui che ti aiuta sempre e comunque, in qualsiasi circostanza; è colui che senza chiedertelo, sa come stai. L'amore invece è un sentimento speciale verso una persona. È quando ti batte il cuore quando lo vedi e faresti di tutto pur di renderlo felice. È quando l'altra persona diventa più importante anche di te stessa. È quando sai che ormai senza quella persona non è più lo stesso. L'amore è un'emozione cosi grande che non si può descrivere.

L'amicizia? Bella domanda! Beh.. l'amicizia è una cosa seria e a mio parere... è una situazione di fiducia totale che si instaura tra due o più persone. Essa è difficile da guadagnarsi... ma facile da perdere. Sono poche le vere amicizie, ma con queste ti senti felice e libero di confidarti sempre, assicurandosi in ogni momento un appoggio nelle difficoltà. L'amore è un'emozione forte che lega le persone. La si avverte quando ci piace trascorrere innumerevoli momenti insieme ad una determinata persona, e quando si litiga si riesce a superare ogni problema. Beh non è facile da descrivere. È un sentimento che senti dentro e quando arriva lo riconosci. Ecco... questo per me è l'amore.

Suggerimenti ai tuoi compagni Ado per vivere bene l'anno 2012

Suggerirei a tutti di fare i bravi, studiare (ceeerto) e di impegnarsi a venire tutti all'incontro del gruppo Ado al Lunedi! Più siamo meglio è! Ciao a tutti!! =)

L'unico consiglio che vi posso dare è di godervelo con le persone a voi care, e di divertirvi facendo le attività che più vi piacciono e le cose che possono far felici le persone a cui voi tenete. Un modo per divertirvi e crescere dentro è frequentare il gruppo Ado! Ve lo consiglio vivamente! Ciao a tutti!

Nel paese di Gesù

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Venerdì 16 dicembre i bambini della scuola dell'Infanzia Paritaria Cavagnis, al Cinema Trieste di Zogno, hanno presentato la loro recita natalizia ambientata nella Palestina, il paese di Gesù.

Molto suggestiva è risultata la scenografia, realizzata da otto fantastici genitori, che ha permesso ai bambini e agli spettatori di immedesimarsi in quel periodo storico e i bambini si sono sentiti protagonisti nel paese di Gesù

Per poter realizzare questo spettacolo abbiamo dovuto dare le notizie storiche di base ai bambini presentando le caratteristiche geografiche, gli usi e i costumi di allora e, poiché la programmazione didattica di quest'anno è improntata sui mestieri di ieri e di oggi, abbiamo ricostruito anche in tanti dettagli quelli che erano i mestieri al tempo di Gesù.

Insieme a loro abbiamo analizzato la figura del "coramaio" l'attuale calzolaio, il duro lavoro dei pescatori e dei pescivendoli, i contadini, il vasaio personaggio a loro completamente sconosciuto che realizzava giade e scodelle per la famiglia. Le tessitrici che realizzavano le stoffe, le tele, mentre le sarte le cucivano, le lavandaie che si recavano al pozzo ad attingere acqua per poi poter lavare il bucato perché allora non c'erano le lavatrici, lo scriba che insegnava ai soli maschietti, perché alle femmine non era permesso di studiare, e che non aveva penna e quaderno, ma si serviva di una semplice tavoletta di cera. Per una maggior comprensione siamo state costrette non solo a spiegare come era fatta, ma l'abbiamo realizzata insieme con una colata di cera in modo da far loro toccare con mano la sua consistenza. Poi i fornai che impastavano a mano il pane per tutti, i falegnami che erano i maestri del legno, i pastori costretti ad essere emarginati dagli altri per il loro sistema di vita lontano dal paese.

Questi mestieri, studiati, disegnati, recitati hanno particolarmente attratto nostri piccoli alunni, ma quando poi si sono trovati ad a "animarli" dal vivo si sono veramente divertiti. Gli spettatori hanno potuto constatare quanto si sono dati da fare i fornai ad impastare e le lavandaie a lavare, mentre i falegnami trovandosi davanti martelli, punteruoli e seghe, rigorosamente innocui perché di legno, hanno martellato ed inchiodato per tutta la durata dello spettacolo.

Che dire dei tre magi che hanno fatto da guida al racconto aiutandoci a ricordare, passo dopo passo come erano le case di allora, il paesaggio,gli usi e i costumi e a ricostruire la storia della nascita di Gesù.

Poi i personaggi fantastici come le stelle e gli angeli che

però, prendono vita anche loro nella magica notte di natale guidati dalla disinvolta stella cometa. E per completare gli abitanti del cielo ecco la dolcissima luna con il focoso sole che creano il movimento da contrapporre alla staticità dei mestieri. Le musiche hanno sottolineato i ritmi della storia e le luci accuratamente scelte e curate dal giovane Alberto Pesenti hanno reso ancor più suggestiva la scenografia e i vari momenti.

Giuseppe e Maria sono stati bravi nel loro ruolo, tutti protesi a riempire le loro bisacce con i doni ricevuti dai personaggi delle botteghe, mentre Gesù Bambino si dava un gran da fare a cercare di addentare frutta e ortaggi che però... ahimè erano di plastica!!!! Per la prima volta quest'anno abbiamo fatto le prove anche con Gesù Bambino e questo è servito molto ai bambini per non disorientarsi e per abituarsi alla sua presenza. Una parola la voglio spendere anche per gli angeli che sono stati bravissimi a gestire aureola, ali e luce in mano da agitare all'occorrenza e da abbandonare durante la danza per compiere altri movimenti! Nessuno ha pianto e questo è stato un nostro grande successo. Ecco la semplicità di questi bambini, anche se elettricamente accesi 24 ore su 24, ci ha dato occasione per educare ed educarci. Sì perché la rappresentazione del "Presepio" ha una valenza pedagogica a 360° gradi: evoca emozioni e gioie intense, sveglia il lato buono nascosto in ogni uomo, riconcilia la famiglia ed è una scuola di bellezza. Il presepio, sia vivente che statico è una riserva di valori: il valore dell'essenzialità, del silenzio, della pace, della gioia e della tenerezza. Per tutto questo va protetto, difeso e va reclamizzato. Noi ripeteremo la nostra recita natalizia la sera del 5 gennaio nella parrocchia di Stabello. Concludendo ringraziamo Don Angelo e Don Samuele che da diversi anni ci permettono l'uso del cinema Trieste per le nostre rappresentazioni. Grazie di cuore Buon Anno a tutti i lettori!!!

Suor Nives

Casa Monsignor Speranza

Con queste belle immagini di festa, che raccontano le domeniche di dicembre trascorse in casa di riposo, da Casa Monsignor Speranza auguriamo a tutti un anno ricco di serenità.

Le animatrici Valentina, Grazia e Anastasia con gli ospiti e i colleghi tutti

Buon 2012

Sant'Antone de Piaza Martina

L'éra cömü de Poscànt, pò de Zògn otant'agn fa,
per la mulatéra i ghe purtàa a lur i mórcc a sotrà,
adès, l'è la contràda béla e quéta cöme ü paradìs,
póca zét col sò sant'Antone, l'è la capitàl del paìs.

L'orgói de chèla zét, tegnìda bèla co i cài sö i mà,
e chi ècc mai stöf, per posà, 'n di selve a spiglà,
mónd modèrno, gh'è amò 'l sant, tance è 'n dàcc,
i te de cönt amò la cesina, ma i cap i la piö angàcc.

I ghe öl bé al sant, i fà fèsta e i prega con diussiù,
se ghe fös piö gna lü, selve e cap i sarès in estinsiù.
La cesìna la resiste e 'l sant'Antone l'resta a tècc,
chèla póca zét afessiunàda la ghe stà a se l'fa frècc.

Ol sant, Egisià, de famèa de sciòr, l'éra mia contét,
cedìt i sò bé a i poarècc, per pregà, e lü fà l'eremét,
per ol mónd a predicà, convèncc de frà la ülìt creà,
töta la sò éta pasàda 'n poertà e per ol Signùr laurà.

Protetùr a i visì al föch che de spiürimét i spasmàa,
i la guarìa col gras del porsèl dal ciocalì che sunàa.
I dìs che l'vàa fina a l'inférem e col diàol al tratàa,
l'avrès purtàt in paradìs pò chi pecadùr che brüsàa.

L'è mórt a sént'agn, tance pasàcc 'n d'öna caèrna,
i a mai dicc 'n do i la sotràt, per dàga la éta etèrna.
A chi del pòst l'ghe 'n da bè per i pani e protessiù,
a i animai i pàter e söl segràt lùr, pa e salàm e ì bü.

Marco Pesenti

Un ringraziamento particolare a Vico e Manuel Carrara per la disponibilità, passione e professionalità con cui hanno ridato magnificenza alla statua di Sant'Antonio Abate, riportandola al suo antico splendore. Grazie di cuore Claudio

Alpini di Zogno e volontari alla raccolta colletta alimentare con la collaborazione del supermercato Pellicano. I viveri raccolti sono stati 1600 kg.

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

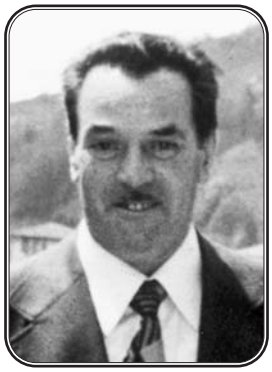
FRANCESCO MAZZOLENI
† 3 settembre 1969

ANTONIA SONZOGNI
ved. Mazzoleni
† 3 luglio 1993

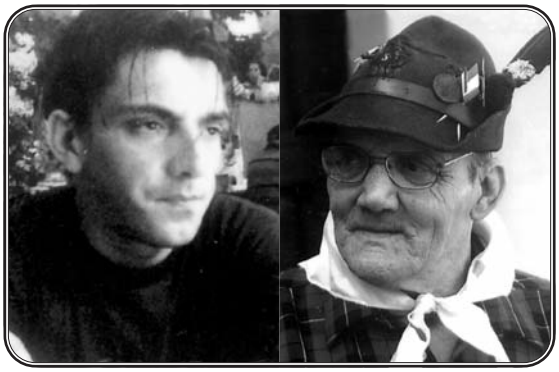
GIOVANNI LAZZARONI
† 5 marzo 1980

PAOLA RUBIS
ved. Lazzaroni
† 14 gennaio 2009

CATERINA LAZZARONI
† 15 dicembre 2005

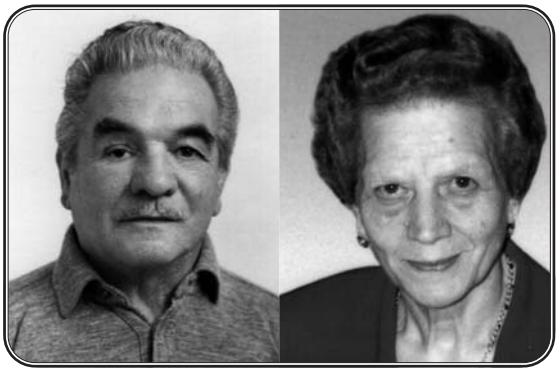


BATTISTA PESENTI
† 12 gennaio 1983



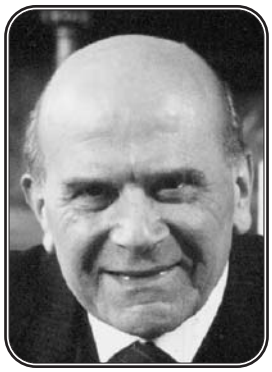
LORENZO RINALDI
† 25 gennaio 1996

GIACOMO RINALDI
† 24 febbraio 2008



ANGELO PESSINA
† 24 novembre 1996

MARIA RINALDI
ved. Pessina
† 17 gennaio 2011



dott. TOMASO PESENTI
† 19 gennaio 1998

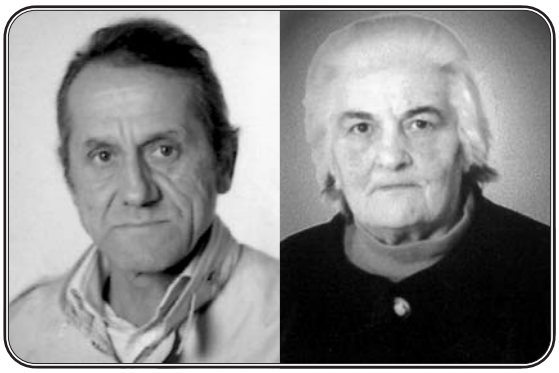
CARLO SALVI
† 31 marzo 2001

LUIGIA CAPELLI
ved. Salvi
† 30 gennaio 2003

LIDIA CAPELLI
in Ruggeri
† 26 gennaio 2004

ERCOLE RUGGERI
† 19 giugno 2010

ANGELA SCOTTI
† 30 gennaio 2003



GIOVANNI PESENTI
† 7 gennaio 2003

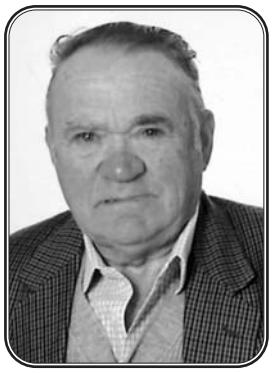
MARIA SONZOGNI
ved. Pesenti
† 2 maggio 2008

EMILIA LUCCA
ved. Castiglioni
† 23 gennaio 2008

GIOVANNI CASTIGLIONI
† 12 agosto 2003

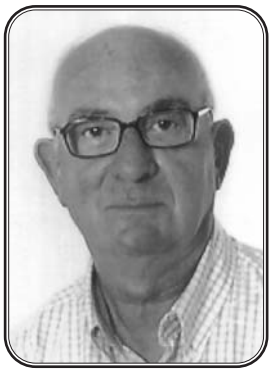
Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

TERESA EMILIA GRATAROLI
† 14 gennaio 1998

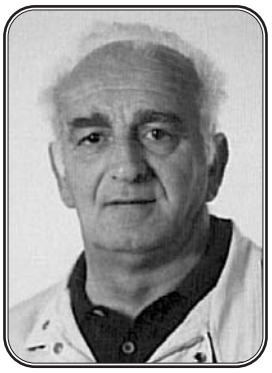


ANTONIO MAZZOLENI
† 27 gennaio 2006

ANDREA PESENTI
† 1 gennaio 2007



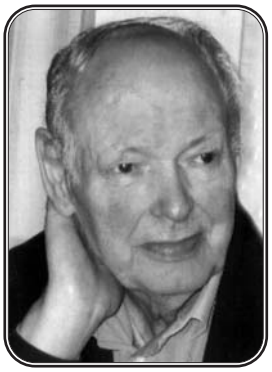
GIANLUIGI CHIESA
† 13 gennaio 2008



GUSTAVO LOCATI
† 14 gennaio 2009

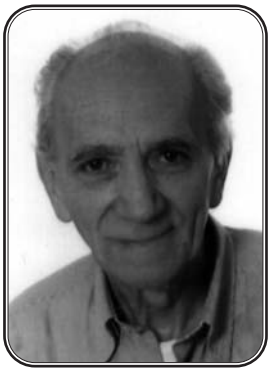
GINETTA BREVI
† 6 gennaio 2011

ELISABETTA NOSARI
† 22 gennaio 2011



PIERINO MAZZOLENI
† 29 gennaio 2011

MARIA RINALDI
† 18 novembre 2011



GIANFRANCO CARMINATI
† 26 novembre 2011

MARIO LEIDI
† 6 dicembre 2011

ANGELA SONZOGNI
ved. Bonzi
† 29 novembre 2011
Almè

TINO AVOGADRO
† 1 dicembre 2011
(Francia)

GRAZIELLA SONZOGNI
in Poltronieri
† 28 novembre 2011

Ciao Graziella,
ci hai amato molto ed ora ci manchi tanto, niente sarà più come prima.
Grazie per quello che ci hai insegnato, sopportando i tuoi disagi fisici con forza, tenacia e dignità e superando ogni tipo di difficoltà. Nella tua condizione non sarà stato certamente facile.
Aiutaci da lassù ad essere sereni come lo sei stata tu e a non arrenderci mai.
Per tanti anni ti è stata negata la libertà di poterti spostare da casa da sola, dovevi chiedere troppo spesso: «per favore». Ora ti pensiamo finalmente libera. Continueremo a volerti tanto bene, non ti dimenticheremo mai, sarai la nostra guida.

I tuoi cari

Hanno raggiunto la casa del padre

Graziella Sonzogni in Poltronieri, di anni 67 il 28 novembre
Mario Leidi, di anni 68 il 6 dicembre

È arrivato il momento di rinnovare o abbonarsi al bollettino parrocchiale "ZOGNO NOTIZIE" con uscita mensile, al costo di € 25,00. Il pagamento potete effettuarlo tramite il vaglia postale allegato nel numero scorso o direttamente al sacrista Giorgio. Nel frattempo vi ringraziamo per la fiducia rinnovata!
Si ricorda inoltre che "ZOGNO NOTIZIE" è in vendita anche presso le edicole del nostro paese: Piazza Italia, Via Cavour, Via Cesare Battisti e nella Libreria Parrocchiale di P.zza Garibaldi, al costo di € 2,50
N.B.: Per una corretta spedizione postale, vi ricordiamo di segnalare i vari cambiamenti d'indirizzo.

CINEMA Trieste ZOGNO

19ª RASSEGNA

Film di Qualità

secondo ciclo 2011/2012

12 gennaio

19 gennaio

26 gennaio

02 febbraio

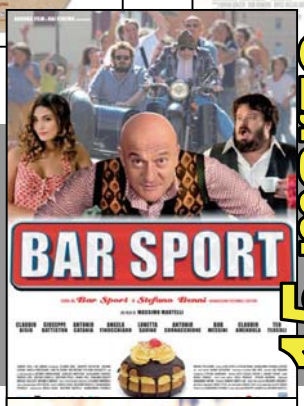
09 febbraio

16 febbraio

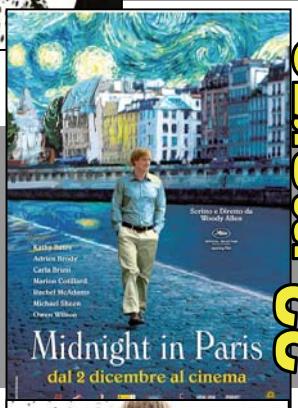
23 febbraio

01 marzo

08 marzo



15 marzo

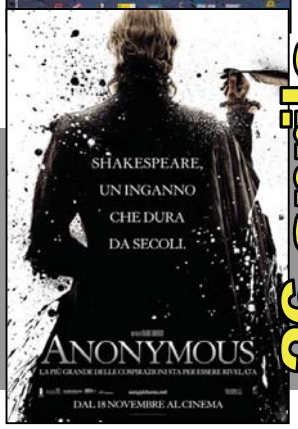


22 marzo

29 marzo

12 aprile

19 aprile



26 aprile

SPETTACOLO UNICO ore 21.00

INGRESSO PROMOZIONALE Singolo Film € 5